Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Avvocatura penale**			
250	Dossier (Il Giornale)	01/09/2009	*LOMBARDIA-QUALI OPPORTUNITA' PER LE DONNE AVVOCATO?*	2
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
35	il Sole 24 Ore	16/09/2009	*SUI CD FALSI PIU' SPAZIO AL PENALE (G.Negri)*	3
10/11	Corriere della Sera	16/09/2009	*I PM: LODO ALFANO ILLEGITTIMO E CITANO IL CASO DI BILL CLINTON (M.Calabro')*	4
8	il Giornale	16/09/2009	*"SENZA IL LODO ALFANO LEGGE UGUALE PER TUTTI MA NON PER IL PREMIER" (A.Greco)*	6
178/79	Dossier (Il Giornale)	01/09/2009	*LOMBARDIA-QUELLA SOTTILE LINEA TRA DUE LIBERTA' COSTITUZIONALI CHE NON VA OLTREPASSATA*	8
192/93	Dossier (Il Giornale)	01/09/2009	*Int. a D.Pesce: LOMBARDIA-AL FIANCO DEI POTENTI GRUPPI INDUSTRIALI IN ITALIA E NEL MONDO (L.Fabbri)*	10
228/29	Dossier (Il Giornale)	01/09/2009	*LOMBARDIA-LA LEGGENDA DELLA TOGA E IL SRUOLO INSOSTITUIBILE DELL'AVVOCATO*	12
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
21	il Sole 24 Ore	16/09/2009	*Int. a F.Neri: STOP NEL '95 PER LA NAVE DEI VELENI (R.Galullo)*	15
18	Corriere della Sera	16/09/2009	*Int. a L.Garofano: "I RIS E GARLASCO? ATTACCHI SUPERFICIALI" (C.Marrone)*	16
32/33	il Tempo	16/09/2009	*Int. a A.Giuliani: "CORTEI TROPPO COSTOSI" (S.Novelli/M.Vincenzoni)*	17
52/55	OGGI	23/09/2009	*Int. a L.Garofano: MISTERO COGNE FINALMENTE TUTTI I RETROSCENA (G.Sulas)*	21
27	il Mattino	16/09/2009	*Int. a M.Marinella: "HANNO MASSACRATO NAPOLI PRONTO A FARE LA MIA PARTE" (Ger.aus.)*	25
Rubrica:	**Ordini professionali**			
10	Corriere della Sera - ed. Milano	16/09/2009	*VIA AI LAVORI PER LA PROCURA DI MONZA*	27
27	Corriere dell'Umbria	16/09/2009	*INCONTRO SULLA RIFORMA BRUNETTA ORGANIZZATO AD ASSISI DALLA SEPA*	28
31	LA SICILIA	16/09/2009	*"EX PALAZZO DELLE POSTE SUPERARE L'IMPASSE"*	29
216	Dossier (Il Giornale)	01/09/2009	*LOMBARDIA-BISOGNA ALLENTARE I VINCOLI CHE REGOLANO IL REAL ESTATE (M.Ricca)*	30
244/45	Dossier (Il Giornale)	01/09/2009	*LOMBARDIA-LE STRADE DEL DIRITTO SONO INFINITE*	31
248	Dossier (Il Giornale)	01/09/2009	*LOMBARDIA-QUANDO IL DIRITTO SA INTERPRETARE LA SOCIETA'*	33
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
8	Corriere della Sera	16/09/2009	*IL CSM: DA VENDOLA CRITICHE INOPPORTUNE MA NON HA LESO L'AUTONOMIA DEL PM (V.Piccolillo)*	34
10	Libero Quotidiano	16/09/2009	*SE A INSULTARE E' VENDOLA IL CSM NON SE LA PRENDE (R.Catania)*	35
8	Avvenire	16/09/2009	*CSM "ASSOLVE" VENDOLA: NIENTE TUTELA A PM BARI*	36
15	L'Unita'	16/09/2009	*MAGISTRATURA IL PIANO GELLI E' GIA' TRA NOI (L.De magistris)*	37
4	il Gazzettino	16/09/2009	*IL CSM ASSOLVE VENDOLA PER LE CRITICHE AL PM DI BARI*	39
22	il Riformista	16/09/2009	*IL GIUDICE: "CESSARE LO SCONTRO TRA POLITICA E TOGHE" (G.Pavich)*	40
7	la Gazzetta del Mezzogiorno	16/09/2009	*IL CSM "ASSOLVE" VENDOLA LA SUA LETTERA APERTA NON INTIMIDI' LA DIGERONIMO (M.scagl.)*	41
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
29	la Stampa	16/09/2009	*SAREBBE ORO IL SILENZIO DEI MAGISTRATI (C.Grosso)*	42
4	il Giornale	16/09/2009	*QUANDO A FINI I GIUDICI NON PIACEVANO: "I LORO SONO TEOREMI" (Gmc)*	43
Rubrica:	**Riforma ordinamento forense**			
37	Italia Oggi	16/09/2009	*LA RIFORMA FORENSE NAVIGA A VISTA (G.Ventura)*	44

Dossier il Giornale

Data 01-09-2009
Pagina 250
Foglio 1

www.ecostampa.it

PROFESSIONE AVVOCATO
Penalisti

Quali opportunità per le donne avvocato?

L'affermarsi delle professioniste tra i ranghi dell'avvocatura penale è un segnale del cambiamento in atto all'interno della cultura forense italiana. Ma la strada da compiere, senza le giuste riforme, potrebbe essere ancora lunga. Il pensiero dell'avvocato Alessandra Zabotto

Andrea Moscariello

La professione del penalista va affrontata con serietà. È ricca di sfaccettature e per tali ragioni necessita di molte attenzioni». Alessandra Zabotto, affermata legale del foro milanese, fa i conti con una professione che, per molti versi, è ancora oggi "coniugata" prevalentemente al maschile. «Le donne ricoprono il mio ruolo professionale relativamente da pochi anni» afferma Zabotto. Ma questo è un fenomeno che non equivale necessariamente all'ottenimento di uno stato di pari opportunità. Nel futuro, inoltre, il cambiamento si spera coinvolga l'intera categoria forense. La vera rivoluzione non sarà di genere.

Avvocato Zabotto, quali sono i problemi da affrontare per quanto concerne l'integrazione femminile nella sua realtà lavorativa?

«Se per pari opportunità si intende poter far parte della classe forense con le stesse possibilità di riuscita di un collega, forse dobbiamo prendere atto che, anche nell'avvocatura, come in molte altre libere professioni, non viene affrontato adeguatamente l'aspetto relativo alla compatibilità tra famiglia e attività lavorativa, punto su cui a mio parere si dovrebbe intervenire».

In ambito penale le donne possono offrire un valore aggiunto?

«Posso solo dire quali sono i canoni a cui aspiro quotidianamente nell'affrontare il mio lavoro, e che ritrovo molto spesso anche nelle colleghe che incontro professionalmente. Mi riferisco a una particolare cura nella gestione dei clienti e dei processi, oltre, se vogliamo, a un'attenzione al particolare, al dettaglio, a cui si aggiungono tenacia e determinazione. Queste caratteristiche non penso siano esclusivamente prerogative femminili. È la professione del penalista, in realtà, che necessita di molte premure e accorgimenti psicologici».

Perché occorre un impegno anche da un punto di vista, se vogliamo, "umano"?

«Se la professione del penalista consiste, richiamando un concetto espresso recentemente nel corso di un convegno da un collega milanese certamente più esperto di me, essenzialmente nel prendersi cura non solo di un processo, ma anche di un soggetto, allora l'attenzione prestata all'assistito da parte del difensore diventa un fattore rilevante».

Cosa auspica per il futuro?

«Siamo in perenne attesa di riforme che riguardino l'accesso alla professione. Ogni anno assistiamo alla falcidia dell'Esame di Stato. Deve essere inoltre ridisegnata l'organizzazione del lavoro e degli studi professionali, in virtù del bisogno di adeguarsi, in conseguenza del diffondersi di rami del sapere giuridico sempre più specialistici, all'esigenza di fornire risposte sempre più qualificate e specifiche».

Se potesse ritrarre una classe forense ideale per il futuro come sarebbe?

«L'avvocatura dovrebbe assumere sempre più una propria dimensione rispetto alle istituzioni con cui dialoga quotidianamente. Questo discorso vale soprattutto nei confronti della nostra magistratura. Ritengo che, senza alcuna velleità di protagonismo, dovremmo porci quale interlocutore necessario ai fini di una Giustizia più efficiente».

L'avvocato Alessandra Zabotto, esperta in Diritto Penale, esercita nella città di Milano
Tel. 02 55.18.05.21
studio_zabotto@libero.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

Copyright. La Cassazione limita l'ambito di applicazione delle sanzioni amministrative

Sui cd falsi più spazio al penale

La ricettazione concorre con l'acquisto rivolto al commercio

Giovanni Negri
MILANO

Il reato di ricettazione può concorrere con quello di acquisto di Dvd o Cd illegali se detenuti con l'obiettivo di metterli in vendita. E l'ambito di applicazione della sanzione solo amministrativa si restringe, sino a essere giudicata di ardua, o almeno limitata, applicazione. Lo afferma la Corte di cassazione con la sentenza n. 35080 della Seconda sezione penale depositata il 9 settembre. La Corte ha accolto così il ricorso presentato dalla Procura di Bergamo contro la sentenza del tribunale che aveva prosciolto perché il fatto non è previsto dalla legge come reato un uomo accusato di delitto tentato e ricettazione in merito alla detenzione di un quantitativo di Cd e Dvd privi di contrassegno Siae.

Per la Procura, l'applicazione da parte del tribunale dell'articolo 129 del Codice di procedura penale, con un proscioglimento senza contraddittorio con l'accusa e nella fase precedente il dibattimento, è possibile solo quando la rilevanza penale dei fatti è assolutamente da escludere allo stato degli atti. Così non è però nel caso esaminato, dove, invece, la lettura delle norme da parte dei giudici è a giudizio della Procura quanto meno discutibile, stabilendo l'applicazione della fattispecie amministrativa, prevista dall'articolo 1, comma 7 del decreto legge 35/05 (che punisce chi acquista o accetta cose che si può ragionevolmente presumere siano oggetto di una violazione del diritto d'autore), rispetto al più grave reato di ricettazione.

La Cassazione sposa di fatto l'impostazione della Procura e sottolinea innanzitutto che la ratio del decreto legge 35/05 va individuata nella volontà di ampliare la possibilità di risposta all'attività di contraffazione e di ricettazione di beni con marchi falsificati, aumentando il ventaglio degli strumenti posti a protezione della proprietà intellettuale. Però va riscontrata un'evoluzione normativa in base alla quale fino al 2000 (quando venne approvata la legge n. 248) era prevista la prevalenza, in base al principio di specialità, dell'illecito amministrativo sull'articolo 648 del Codice penale anche quando l'acquisto del bene fosse destinato al commercio.

Le cose, però, ricorda la Cassazione, cambiano con nel 2003 con il decreto legislativo 68 che rende di fatto possibile il concorso tra ricettazione e acquisto destinato alla vendita. «La configurazione dell'illecito solo amministrativo è previsto pertanto solo quando l'acquisto o l'accettazione siano destinati all'uso unicamente personale. Una situazione, che, hanno spiegato anche le Sezioni unite della Cassazione, non è stata modificata per effetto dell'entrata in vigore del decreto 35 del 2005 «perchè l'incauto acquisto di cose provenienti da taluno dei reati previsti dalla legge n. 633 del 1941 può integrare gli estremi della contravvenzione prevista dall'articolo 712 del Codice penale; mentre solo l'incauto acquisto di cose di provenienza altrimenti illecita, vale a dire di cose non provenienti da reato, può integrare gli estremi dell'illecito amministrativo previsto dall'articolo 1 comma 7 del citato decreto legge».

Norma quest'ultima che ora appare di problematica applicazione soprattutto quando alla condotta attiva se ne accompagna una omissiva per la presenza dei reati di incauto acquisto e ricettazione che sembrano coprire larga parte delle condotte possibili.

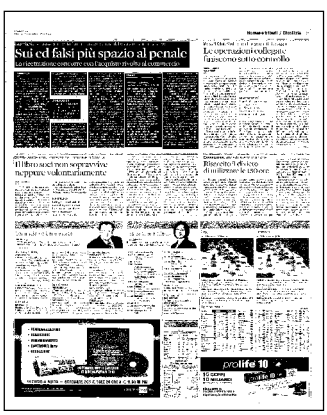
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI
La modifiche del 2005 puntano a estendere il ventaglio di soluzioni di contrasto all'attività di contraffazione

I limiti

■ Cassazione penale, sentenza n. n. 35080 del 2009

Al contrario sopravvenuto il Dlgs 9 aprile 2003, n. 68, che ha abrogato l'articolo 16 della legge n. 248 del 2000 (articolo 41) e lo ha sostituito con il nuovo testo dell'articolo 174-ter legge n. 633 del 1941 (articolo 28), è possibile ora il concorso tra il reato di ricettazione e quello di cui all'articolo 171-ter della legge 22 aprile 1941 n. 633, e successive modificazioni, quando l'agente, oltre ad acquistare supporti audiovisivi fonografici o informatici o multimediali non conformi alle prescrizioni legali, li detenga a fine di commercializzazione la configurazione dell'illecito meramente amministrativo previsto all'articolo 174-ter legge n. 633 del 1941 è possibile pertanto soltanto quando l'acquisto o la ricezione siano destinati a uso esclusivamente personale.


Sui cd falsi più spazio al penale

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 10/11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

I pm: lodo Alfano illegittimo E citano il caso di Bill Clinton

Gli atti da Milano. Il premier: tutela il mio diritto alla difesa

ROMA — In una memoria di circa cinquanta pagine depositata ieri presso la Corte Costituzionale, la Procura di Milano rappresentata dal professor Alessandro Pace, sostiene che il Lodo Alfano (che assicura lo «scudo» penale alle quattro più alte cariche delle Stato) è incostituzionale perché viola l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge; perché di fatto sarebbe una replica del Lodo Schifani che è stato già dichiarato illegittimo; perché non è stato introdotto nel nostro ordinamento con una legge costituzionale, come sarebbe stato necessario. Ma anche perché - e questa è una motivazione inedita davanti alla Consulta - in un caso analogo la Corte Suprema americana ha dato torto all'allora presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton.

In vista dell'udienza pubblica del 6 ottobre prossimo in cui i giudici costituzionali dovranno dire se il presidente del Consiglio potrà continuare avvalersi del lodo, si affilano le «armi» giuridiche. Anche i legali del premier, Niccolò Ghedini e Pietro Longo hanno depositato - oltre ai corposi atti di iniziali - una breve memoria in cui contestano in radice la legittimazione dell'ufficio del pubblico ministero di Milano, nelle persone del Procuratore Manlio Minale e dal suo sostituto Fabio de Pasquale, a costituirsi in giudizio. In ogni caso la linea difensiva di Berlusconi sarà tutta incentrata sulla prevalenza del diritto di difesa di un «cittadino che si trova ad essere imputato e, contemporaneamente, a rivestire un'alta carica dello Stato» (che nel caso di Berlusconi non avrebbe la possibilità di prendere parte alle udienze nè il tempo necessario per predisporre la propria difesa) piuttosto che sulla necessità di assicurare il «sereno svolgimento delle funzioni» di premier. E' per questo motivo, per Ghedini e Longo, il lodo Alfano non costituisce una «immunità» e non viola nessun principio d'eguaglianza tra cittadini. Prova ne è il fatto - si legge nella loro memoria - «che alla sospensione del processo si può rinunciare e che la sospensione non è reiterabile se si passa da una funzione all'altra».

E' invece proprio sulla «carente copertura costituzionale del sereno svolgimento della carica sia negli Usa che in Italia» che è dedicato l'intero capitolo quattro del documento della Procura. Ed è sicuramente, la prima volta che davanti alla Corte si evoca il precedente di una Alta Corte straniera, sia pure del prestigio della Corte Suprema americana. Si stabilisce un parallelo diretto tra Berlusconi e Clinton. Perché Berlusconi avrebbe usato lo stesso «espediente» (è questa la parola usata) di Clinton per «sottrarsi» dal processo. Clinton aveva sostenuto nel 1997 che i suoi gravi impegni istituzionali non gli consentivano di difendersi dalle accuse della signora Paula C. Jones, che lo aveva trascinato in tribunale per chiedergli i danni per le molestie sessuali da lei denunciate.

M.Antonietta Calabrò

La scheda

La Corte
È presieduta da Francesco Amirante. Giudica, come prevede l'articolo 134 della Costituzione, «sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni; sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni; sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica, a norma della Costituzione».

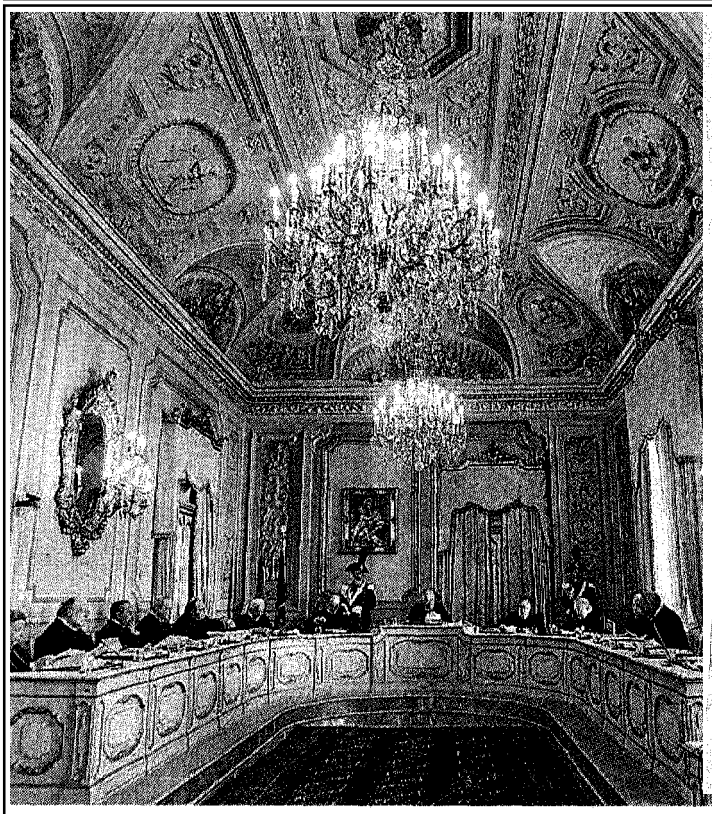
Il disegno di legge
Il disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 26 giugno 2008. Assicura lo «scudo» penale alle quattro più alte cariche dello Stato, i presidenti della Repubblica, del Senato, della Camera e del Consiglio dei ministri. Il 6 ottobre 2009 la Consulta giudicherà la legittimità costituzionale del Lodo Alfano.

L'udienza
L'Alta Corte si riunirà il 6 ottobre. La Procura di Milano ha depositato una memoria di 50 pagine

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



Il caso del '94

L'ex impiegata e il presidente

L'ex-segretaria dell'Arkansas nel 1994 disse di essere stata vittima delle avances di Clinton. Il caso si chiuse nel '98 con una transazione.

I pm: lodo Alfano illegittimo
E citano il caso di Bill Clinton

Sospendere l'Auditel
stilo per l'informazione

Marino: «Basta parlare di sexygate»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

I LEGALI DI BERLUSCONI

«Senza il Lodo Alfano legge uguale per tutti ma non per il premier»

La strategia davanti alla Corte Costituzionale: «Garantire la difesa a ogni cittadino che, ricoprendo un'alta carica, si ritrovi imputato»

Anna Maria Greco

Roma Il lodo Alfano non è un'immunità, perché tutela innanzitutto il diritto di difesa di un «cittadino che si trova a essere imputato e, contemporaneamente, a rivestire un'alta carica dello Stato». Sarà questa la tesi che i legali del premier sosterranno il 6 ottobre di fronte alla Corte costituzionale. Silvio Berlusconi non avrebbe, sostengono, la possibilità di prendere parte alle udienze dei suoi processi né il tempo necessario per predisporre la propria difesa.

Gli avvocati Nicolò Ghedini e Pietro Longo hanno depositato la memoria che delinea la loro strategia difensiva. Sostengono che l'obiettivo principale della legge che sospende i processi alle quattro più alte cariche dello Stato non è «il sereno svolgimento delle funzioni» degli interessati, ma piuttosto «la garanzia del diritto di difesa» del singolo.

Berlusconi si è costituito come parte dinanzi alla Consulta con tre atti che replicano agli altrettanti ricorsi per incostituzionalità della legge venuti da due giudici milanesi (per i processi Mediaset e Mills) e da un gip romano (per il procedimento per istigazione alla corruzione di alcuni senatori eletti all'estero nella scorsa legislatura), che chiedono di portare avanti i giudizi contro di lui.

La linea di difesa del Cavaliere vuole smontare, punto per punto, le questioni di legittimità sollevate, a cominciare da quella sulla necessità di una legge costituzionale e non ordinaria come il Lodo Alfano, per creare il cosiddetto «scudo» sospendi-processi.

La base di tutto è la sentenza che proprio Francesco Amirante, oggi presidente della Consulta, scrisse come giudice relatore nel 2004, per bocciare il Lodo Schifani, che precorreva quello che ha preso il nome dell'attuale Guardasigilli. I legali del premier sottolineano che con quella pronuncia la Corte non segnalò in alcun modo la necessità di una procedura costituzionale per una legge di questo genere. Al contrario, ritenne implicitamente infondata qualsiasi violazione dell'articolo 138 della Costituzione (quello che regola la revisione della Carta), perché dichiarò il primo Lodo illegittimo sulla base di altri parametri e cioè l'articolo 3, sul principio di uguaglianza dei cittadini e l'articolo 24, sul diritto di difesa.

Ghedini e Longo accusano il tribunale di Milano di «attribuire surrettiziamente alla Corte costituzionale convinzioni e conclusioni che sono in realtà soltanto sue». Nelle motivazioni della pronuncia di cinque anni fa si definiva un «interesse apprezzabile» la tutela del sereno svolgimento delle rilevanti funzioni svolte dalle alte cariche dello Stato, ma ciò non significa che la sospensione dei processi debba stabilirsi con una legge costituzionale, come affermano i giudici milanesi. La tutela del diritto di difesa dell'imputato, spiegano i due legali, si deve ritenere prevalente rispetto alla necessità di garantire un sereno svolgimento delle funzioni svolte dalle alte cariche. La prova di questo sarebbe il fatto che alla sospensione del processo si può rinunciare e che lo «scudo» non rimane se si passa da una funzione all'altra: «La durata di un mandato - si legge nella memoria - è il periodo di tempo che il legislatore ha ritenuto sufficiente per consentire alla persona che riveste la carica di organizzarsi per affrontare contemporaneamente gli impegni istituzionali di un eventuale nuovo incarico e il processo penale».

Le obiezioni sulle quali dovranno decidere i giudici costituzionali sono molte. C'è violazione del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge? È legittimo il trattamento unico di quattro cariche diverse per funzioni e investitura? Si rispetta l'obbligatorietà dell'azione penale? E il principio della ragionevole durata del processo? Sono rispettati gli articoli della Carta sulle guarentigie dei parlamentari, del capo dello Stato e del presidente del Consiglio?

E poi: c'è disparità di trattamento tra il premier e gli altri ministri? Per il tribunale di Milano il presidente del Consiglio è un «primus inter pares», mentre con il Lodo viene avvantaggiato se commette reati extrafunzionali. Rispondono i legali di Berlusconi: il premier «svolge funzioni proprie del tutto peculiari rispetto agli altri membri del governo». Una prova? L'attuale legge elettorale «collega l'apparentamento dei partiti politici a un soggetto che si candida espressamente per esercitare la funzione di presidente del Consiglio».

A tutte queste domande la Consulta risponderà presto, molto presto. Prima dell'8 ottobre, perché quel giorno ben cinque giudici, compreso il presidente, partiranno per un impegno istituzionale fissato da tempo a Lisbona.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

LO SCUDO AI VERTICI DELLO STATO

COS'È

Una **legge** in materia *di sospensione* del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato

SOSPENSIONE

Sono sospesi tutti i processi *penali per* **tutta la durata della carica**. I processi possono essere già in corso, in ogni fase o grado di giudizio

NON REITERABILITÀ

Una persona non può *godere della sospensione* se, **cessata una carica**, ne assume un'altra. Unica eccezione, il capo di Governo nella stessa legislatura

PRESCRIZIONE

Quando il processo si blocca, **viene sospesa anche la prescrizione**. Il giudice può in ogni caso assumere le prove non rinviabili

CHI COINVOLGE

Presidente della **Repubblica**

Presidente del **Consiglio**

Presidente della **Camera**

Presidente del **Senato**

ESCLUSIONE

Non possono essere sospesi i **reati commessi dai soggetti nell'esercizio della loro funzione** per cui si applicano gli artt. 90 e 96 della Costituzione

RINUNCIABILITÀ

Per tutelare il proprio diritto a difendersi in giudizio, chi ricopre l'Alta carica può comunque **rinunciare in ogni momento** alla sospensione

TUTELA ALTRE PARTI

La controparte può sempre **trasferire il processo in sede civile**, dove la sua causa gode di una priorità

ANSA-CENTIMETRI

GUARDASIGILLI

Il *ministro della Giustizia* Angelino Alfano firma la legge che garantisce l'immunità alle alte cariche dello Stato. Il provvedimento è al vaglio della Corte Costituzionale, che si esprimerà sulla sua legittimità entro il 6 ottobre. I legali del premier, Niccolò Ghedini e Pietro Longo, han*no depositato la memo*ria con la quale sostengono la necessità di varare il Lodo e la sua legittimità

LA MEMORIA Ghedini e Longo: impossibile affrontare sia processo che impegni istituzionali

TEMPI BREVI La Consulta si esprimerà sui ricorsi contro il provvedimento entro il 6 ottobre

«Senza il Lodo Alfano legge uguale per tutti ma non per il premier»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dossier il Giornale

Data 01-09-2009
Pagina 178/79
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

MEDIA E PRIVACY

Quella sottile linea tra due libertà costituzionali che non va oltrepassata

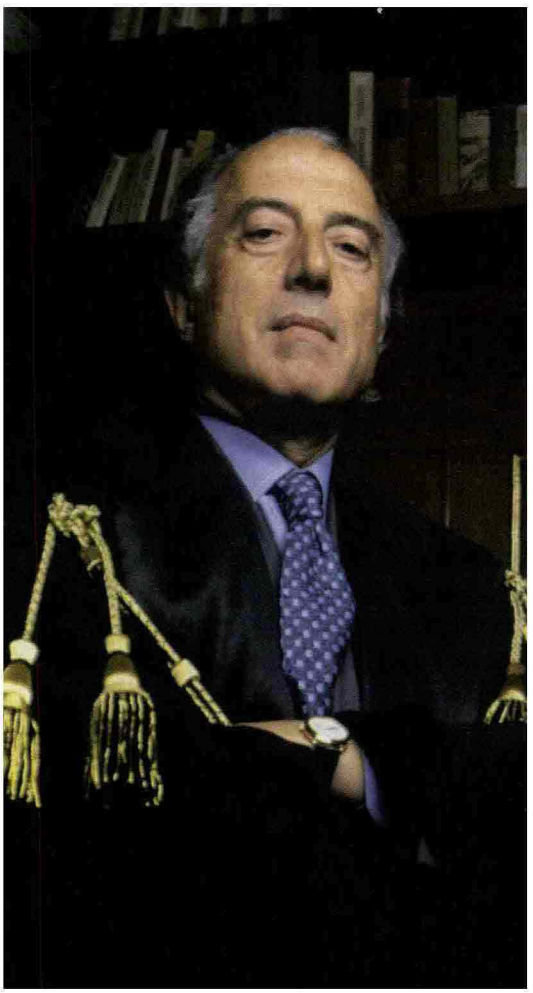
Emendare l'attuale normativa sul reato di diffamazione e diffusione di notizie false o tendenziose. Evitando la contrapposizione tra due beni giuridici che vanno ugualmente tutelati. Sull'argomento interviene Gaetano Pecorella

Marilena Spataro

Da sempre il confine che separa la libertà di stampa dal rischio di diffondere notizie false o tendenziose è esiguo, ma se in passato si era portati a non oltrepassarlo, oggi gli sconfinamenti possono dirsi all'ordine del giorno, specialmente nel nostro Paese. Come ricorda il deputato Pdl, Gaetano Pecorella, noto avvocato penalista e docente universitario di diritto penale, si tratta di una materia delicata che pone problemi di non facile soluzione, visto che in causa ci sono due diritti garantiti costituzionalmente, quello di cronaca e quello alla privacy personale, che spesso si contrappongono e che, invece, andrebbero adeguatamente bilanciati. «Il presupposto fondamentale – sostiene il penalista – su cui le notizie si devono basare è quello della loro veridicità, cui si aggiunge la necessità che queste corrispondano a un pubblico interesse e che siano tenute entro i limiti necessari dell'informazione. Al contrario nella realtà accade che vengano diffuse notizie non veritiere o che comunque, alterando in modo significativo la verità dei fatti, comportano per il cittadino una assoluta mancanza di tutela rispetto alla sua onorabilità e alla sua reputazione».

Tenendo conto anche degli avvenimenti recenti che hanno riguardato il presidente del Consiglio, quale è il corretto bilanciamento fra il diritto di cronaca e i diritti della personalità stando alla Costituzione e alle sentenze della Corte costituzionale sul tema?

«Come è noto la nostra Costituzione riconosce il diritto alla privacy, come diritto fondamentale della persona, accanto al diritto



Gaetano Pecorella è avvocato e docente universitario di diritto penale. Deputato del Pdl, attualmente ricopre l'incarico di presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo rifiuti

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

di cronaca, come diritto di libertà di stampa. L'uso di quest'ultima libertà deve essere improntato al rispetto della vita di tutti i cittadini, compresa quella dell'uomo pubblico. È pur vero che quest'ultimo ha uno spazio di riservatezza minore di altri, visto che a causa della funzione che esercita è soggetto al giudizio collettivo. Ma non vedo perché interessarsi alla vita sessuale di una persona, che è questione privatissima e che nulla ha a che fare con l'interesse pubblico. La pubblicazione di notizie in questo campo corrisponde a mero gossip tendente alla delegittimazione personale».

Pensa che la legge in Italia fornisca una tutela sufficiente rispetto al reato di diffamazione o è necessario intervenire con ulteriori e magari più severe norme al riguardo?

«Rispetto alla propria reputazione, in Italia semplicemente non si è tutelati. Per esperienza professionale mi risulta che per questo reato i processi in sede penale sono pochissimi e hanno soprattutto come persona offesa altri magistrati. Ritengo che in materia si debba intervenire legislativamente, anche se personalmente sono contrario all'aggravamento delle pene. Tra l'altro secondo me il carcere è una misura incompatibile di per sé con l'esercizio di un diritto costituzionale, anche quando questo sia stato esercitato in eccesso e, perciò, deve essere frenato. La strada da percorrere è quella di una normativa che punti a coinvolgere l'editore rispetto ai reati di cui qui si sta parlando. In tale senso sarebbe necessario estendere nei suoi confronti la responsabilità d'impresa che in questo ambito esiste già per una serie di reati. Sarebbe anche auspicabile l'applicazione di misure interdittive anziché carcerarie da parte del giudice nei confronti del giornalista che ha diffuso la notizia».

Negli ultimi decenni il settore dei media si è notevolmente ampliato estendendosi al video e alla rete. Contestualmente non sembra, però, esserci stata una reale estensione delle norme relative al reato di diffamazione a mezzo stampa. Al riguardo cosa occorre fare?

«Sarebbe necessario intervenire con un codice della stampa che tenga conto della differente incisività della notizia a seconda dello strumento con la quale questa viene diffusa. È evidente come una notizia diffamatoria, o che incide sulla reputazione altrui, se data attraverso la televisione abbia un effetto distruttivo che arriva contemporaneamente a milioni di persone rimanendo impressa nella memoria del Paese molto più quanto non avvenga con la carta stampata. L'attuale tutela rispetto ai mezzi mediatici differenti da questa mi sembra assolutamente insufficiente, in ogni caso sarebbe necessaria una revisione complessiva della materia».

> **La pubblicazione di notizie nell'ambito della sfera sessuale privata di un personaggio pubblico, corrisponde a mero gossip tendente alla delegittimazione personale**

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dossier il Giornale

Data 01-09-2009
Pagina 192/93
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

DIRITTO PENALE

Al fianco dei potenti gruppi industriali in Italia e nel mondo

La storia di un legale che lavora per garantire le strategie vincenti per le grandi società implicate nei processi. La carriera di una donna che ha lavorato per la Cia e per il Presidente del consiglio. E che oggi fa dell'impegno sociale uno dei suoi doveri imprescindibili. Dialogo con l'avvocato Daria Pesce

Luigi Fabbri

È stata una pioniera dell'avvocatura al femminile. Quella che non teme rivali tra i professionisti uomini. Indipendente, capace. L'avvocato Daria Pesce, nata a Varese, cresciuta sotto la guida del padre direttore delle sedi estere della Ras, e vissuta con lui in Brasile, in America, in Inghilterra, a Milano, parla cinque lingue e da quando era bambina ha sempre respirato la vocazione all'attività legale. A soli 28 anni, infatti, ha aperto uno studio suo. Erano gli anni '70 e le donne penaliste si trovavano ancora in netta minoranza. Ma fu subito coinvolta in un processo che riguardava la Edilnord di Berlusconi, concluso con il successo dell'assoluzione. Un trampolino di lancio che oggi l'ha portata molto lontano. È dal 1975, infatti, tanto per menzionare una delle sue attività, che Daria Pesce è uno dei legali del Gruppo Fininvest. Si occupa in genere, forte di una specializzazione in diritto penale societario, tributario, fallimentare e in reati contro la Pubblica amministrazione, di varie società tra le quali alcune del Gruppo Fininvest.

Avvocato Pesce, come definisce il suo approccio all'avvocatura?

«Senza fronzoli, diretto. Così come il mio linguaggio. Puntare diritto all'obiettivo, con passione. Così da ottenere la stima dei collaboratori, il cui contributo è fondamentale per la forza di uno studio legale. E lavorare duramente, dietro le quinte. Senza pubblicità e senza spettacoli. Della procedura penale, per esempio, io amo la parte tecnica, perché è nella strategia che mi trovo a mio agio, non in vetrina. Ed è così che si vincono i processi».

Com'è arrivata fin qui?

«Ho studiato in America, in Inghilterra e in Brasile, ho conseguito il diploma di laurea all'Università degli Studi di Milano. Poi ho svolto la pratica presso lo studio Baker & McKenzie di Milano, prima di aprire la mia attività, nel 1973. Data la particolare formazione ricevuta mi sono da subito occupata di diritto penale societario, oltre che di diritto privato e penale internazionale, in particolare statunitense. Oggi, nello studio di Via Colonnetta, ci occupiamo anche di delitti contro l'onore e, in particolare, di diffamazione a mezzo stampa. Trattiamo la responsabilità professionale dei professionisti e degli imprenditori in materia di sanità e di infortunistica sul lavoro e altro».

Oggi non solo i grandi assistiti, ma anche i grandi incarichi parlano di lei.

«Far parte come membro direttivo delle maggiori associazioni di categoria nazionali e internazionali mi ha sempre dato grandi soddisfazioni professionali. Ma non è solo questo campo a impegnarmi. È importante, per me, infatti, rimanere attiva anche in ambito sociale. Per la tutela dell'anziano, per

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

esempio, o nel sostegno delle opere di solidarietà, di associazioni per malati o per contatto tra popoli. Sono fiera di aver ricevuto, lo scorso anno, un premio come Eroe per i Diritti Umani, per essermi distinta in favore della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, in cui credo molto. Mi occupo di beneficienza perché per me è un richiamo fortissimo, un dovere imprescindibile».

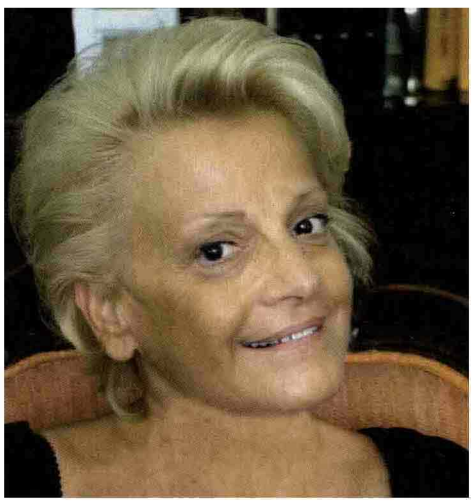
Lei è anche Console onorario della Repubblica del Portogallo, quali sono le sue mansioni in merito?

«Con competenza nelle regioni Lombardia e Trentino Alto Adige, sono autorizzata a esercitare la rappresentanza della Repubblica Portoghese. Intrattengo rapporti con le istituzioni pubbliche italiane e portoghesi, nell'ottica anche di favorire le relazioni commerciali, turistiche e imprenditoriali tra Italia e Portogallo, di sviluppare strette relazioni culturali e artistiche e di espletare, ovviamente, le attività burocratiche. Amo molto il Portogallo e la sua lingua. L'incarico mi onora di moltissimi privilegi e di oneri che affronto con passione».

Della procedura penale io amo la parte tecnica, perché è nella strategia che mi trovo a mio agio, non in vetrina. Ed è così che si vincono i processi

ASSISTITI D'ECCELLENZA

Come penalista, l'avvocato Daria Pesce vanta un curriculum di lotte professionali al fianco di assistiti famosi. Grazie alla sua dimestichezza con le lingue e ai frequenti rapporti con il mondo anglosassone, la Cia la scelse per partecipare al processo per il rapimento del terrorista Abu Omar, come difensore di Bob Seldon, l'agente capo della Cia con sede a Milano. Da anni, inoltre, la Pesce è tra i legali del Gruppo Fininvest. Fu lei nel 1975 ad avere una società del Gruppo Edilnord come cliente in uno dei primi processi che hanno coinvolto, anche se indirettamente, l'Edilnord, società all'epoca di Silvio Berlusconi. La causa era un'accusa per violazioni urbanistiche, relativa alla zona Lavanderie di Milano 2, in cui era implicato l'amministratore delegato della Edilnord, gruppo edilizio berlusconiano. Fu l'occasione per instaurare con Silvio Berlusconi un'intesa che dura ancora oggi.



www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dossier il Giornale

Data 01-09-2009
Pagina 228/29
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

STRATEGIE LEGALI

La leggenda della toga e il ruolo insostituibile dell'avvocato

Diritto civile e diritto penale. Una doppia specializzazione che per l'avvocato Francesco Gigliotti rappresenta un equilibrio irrinunciabile

Eugenia Campo di Costa

La leggenda della toga degli avvocati narra la disavventura di un uomo ritenuto colpevole di un grave crimine e inseguito da una folla di malintenzionati urlanti che lo accusavano. L'inseguito, atterrito, sconvolto e tremante, aveva ormai i suoi nemici alle calcagna, che in poco tempo avrebbero fatto giustizia sommaria. Il suo destino sembrava segnato, quando a un tratto apparve uno sconosciuto dal portamento solenne che lo accolse tra le sue braccia e lo protesse avvolgendolo nel suo ampio mantello nero. Disorientata, come per prodigio, la folla si fermò davanti a quel gesto. Ad essa, divenuta silenziosa ed attonita, il nero signore con gli occhi lampeggianti di sdegno, rivolse queste semplici parole, la prima arringa: "non giudicate, per quanto sia grave il delitto, prima di aver sentito la sua difesa". Questa storia - afferma l'avvocato Gigliotti - rende immediatamente consapevole chiunque del ruolo indefettibile dell'avvocato in ogni tempo». Sempre più spesso, con la complicità del diritto di cronaca, si assiste al sacrificio del diritto di difesa. Una moltitudine di persone viene continuamente coinvolta a giudicare, senza garanzia alcuna, chiunque e dovunque, a beneficio di interessi che sicuramente tale sacrificio non meritano. E che l'avvocato Gigliotti, nel ricordare la storia della toga che raccontava il suo maestro, consideri il suo un ruolo davvero speciale e privilegiato, è indubbio. «Ho sempre concepito il ruolo dell'avvocato come un professionista che ha in cura gli interessi dei propri assistiti e cui spetta la responsabilità dell'impostazione e delle scelte difensive».

Dunque quello dell'avvocato è un ruolo governato necessariamente da competenza e fiducia?

«La scelta del legale non è solo la scelta di un tecnico chiamato a gestire una pratica di civile piuttosto che di penale, ma il cliente nell'investire l'avvocato dei suoi problemi deve avere la certezza di avergli delegato l'onere e la responsabilità della migliore difesa, e non solo la dinamica di un'asettica gestione. L'avvocato deve saper dare fiducia con la convinzione che la stessa è una conquista e non discende tout-court dalla scelta del proprio studio. È un rapporto straordinariamente importante e gratificante che si costruisce con passione, tenendo presente che ogni caso è unico, perchè ogni situazione personale, familiare, patrimoniale è unica, e deve essere seguita con questa consapevolezza. Fidarsi della persona che deve curare i propri interessi è fondamentale e fare in modo che l'assistito si possa fidare dell'avvocato è altrettanto imprescindibile. La tradizione dell'avvocatura è tutta incentrata in questo fondamentale elemento che rappresenta la base del rapporto tra assistito e avvocato e ciò sia nel settore penale che civile».

Lei si occupa sia di diritto civile che di diritto penale. L'interazione tra le due materie cosa rappresenta per lei?

«Quella per il diritto è una passione che condivido con mia moglie, l'avvocato Patrizia Procopio, con la quale ho intrapreso il medesimo percorso professionale. La scelta di muoversi sia nel civile che nel penale, risponde essenzialmente a una necessità quasi fisica per me. Le due branche, pur richiedendo un differente approccio metodologico e di elaborazione sono pur sempre intersecate, e trattarle entrambe rappresenta il realizzarsi di un equilibrio irrinunciabile».

Cosa si dovrebbe fare per risolvere i problemi della giustizia ?

«Per lavorare nel migliore dei modi, occorrerebbero degli interventiprocedurali sia con riferimento al processo penale che a quello civile. Ci sono in corso importanti riforme ma queste devono essere l'inizio di un aggiustamento complessivo del sistema giustizia. Si deve per esempio completare la questione della parità delle parti tra accusa e difesa, per quanto riguarda il processo penale. Perché il cittadino è ancora lontano dal percepirla. Anche le lungaggini del processo civile vanno smaltite, perché sviliscono tutti, così il cliente come gli stessi avvocati. Servono strumenti idonei a velocizzare il più possibile i processi, però sempre con un controllo giurisdizionale oculato, competente e completo. Quello che si chiede in una controversia non è solo una decisione che arrivi in tempi brevi, ma essenzialmente che il giu-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

dizio sia emesso con competenza, professionalità e terzietà, quindi da persone che sappiano rappresentare quella libertà di giudizio, trasparenza e indipendenza da qualsiasi condizionamento che fanno di una comunità di persone una società civile che tutela innanzitutto l'individualità e la sacralità dei suoi componenti».

Ogni caso è unico perché ogni situazione personale, familiare, patrimoniale è unica e deve essere seguita con questa consapevolezza

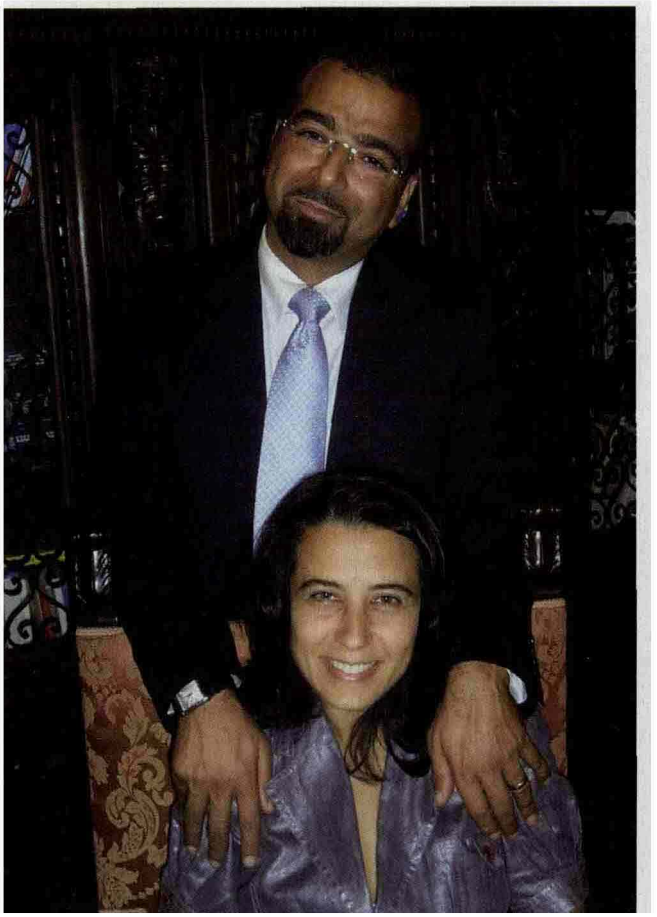
UNA DOPPIA FORMAZIONE

L'avvocato Francesco Gigliotti in questi quindici anni è stato al timone di uno studio legale nel cuore di Catanzaro, insieme a sua moglie Patrizia Procopio. Durante tutti questi anni l'avvocato ha sempre avuto le idee chiare sulla natura della professionalità legale esercitando la professione forense non solo a Catanzaro, dove vive con la sua famiglia, ma anche in giro per tutta Italia, al fine di curare la difesa nei processi penali e civili. L'importanza del rapporto fiduciario con l'assistito rappresenta il motore pulsante del suo lavoro sia di civilista che di penalista. La sua formazione è infatti doppia. Appena laureato, ha collaborato per diversi anni alla cattedra di procedura penale e diritto penitenziario dell'Università Magna Graecia. Contemporaneamente, ha svolto le funzioni di Vice Pretore civile e penale. Oggi l'avvocato fa parte dell'Associazione Matrimonialisti Italiani e da ultimo ha conseguito il titolo di dottore in Intelligence presso l'Università della Calabria. Gigliotti e la moglie sono entrambi Cassazionisti e titolari dello studio Gigliotti & Procopio.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



Sopra, l'avvocato Gigliotti. Nella pagina a fianco, con la moglie Patrizia Procopio nello studio Gigliotti & Procopio di Catanzaro

Tel. e Fax 0961 79.59.49
Tel. 0961 63.159
avvgigliottiprocopio@libero.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE
Quotidiano
Data 16-09-2009
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

Criminalità. Parla l'ex sostituto procuratore di Reggio Calabria Francesco Neri, primo titolare dell'inchiesta sui casi sospetti

Stop nel '95 per la nave dei veleni

«Chiesi 50mila euro per le ricerche: il ministero disse no e non diede spiegazioni»

Roberto Galullo
REGGIO CALABRIA. Dal nostro inviato

Cento milioni o, se preferite, al cambio odierno poco più di 50mila euro. Fu questa la cifra rifiutata dal ministero della Giustizia nel '95, allora retto da Filippo Mancuso, alla Procura di Reggio Calabria che stava indagando sull'affondamento a largo delle coste calabresi di alcune navi dei veleni. Con quella cifra si sarebbe potuto rintracciare le navi affondate nel Mediterraneo con il loro carico di morte, che ora potrebbe tornare a galla con il rinvenimento della Cunsky a largo delle coste di Cetraro (Cosenza).

LA TECNOLOGIA
Il magistrato aveva ottenuto un via libera preventivo dalla Nasa per utilizzare satelliti Usa nel recupero dei relitti

LA FASE DUE
Quando l'indagine passò alla direzione antimafia si impegnarono nel dossier: 5 miliardi di lire senza ottenere risultati

La rivelazione è di Francesco Neri, titolare nei primi anni Novanta dell'inchiesta, passata poi nel '96 alla Direzione distrettuale antimafia di Reggio per il coinvolgimento presunto (all'epoca ma poi dimostrato) delle cosche reggine.

Neri non ha raccontato questa notizia neppure quando fu audito in Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti in trasferta a Cosenza il 18 gennaio 2005. In quell'occasione si limitò a dire: «Avevo chiesto già alla Nasa di aiutarmi nella ricerca, per cui con determinati satelliti saremmo riusciti a trovare le navi. Invece, il collega, giustamente, anche perché vi erano problemi in termini di soldi, si è rivolto all'Anpa ma l'Anpa non ha trovato la nave Rigel».

Oggi Neri, fiaccato dalle minacce e chiamato a deporre davanti al Gip di Cosenza il 14 ottobre – dopo l'archiviazione dell'inchiesta sull'altra nave dei veleni Jolly Rosso, a causa di una denuncia presentata nei suoi confronti dall'armatore Ignazio Messina –, vuota il sacco. «Avevo già contattato in quei mesi i tecnici della Nasa – racconta al Sole 24 Ore – che mi dissero che con un loro satellite sarebbe stato tecnicamente possibile risalire alla posizione esatta della nave Rigel e delle altre delle quali sospettavamo l'affondamento. In tutto una trentina. Anche i Lloyd, la compagnia di assicurazione inglese, aveva tutto l'interesse a risalire alla verità. E anche l'Imo, l'Istituto dell'Onu che si occupa della sicurezza della navigazione, che avevo provveduto a contattare, ci disse che l'unica nave nel mondo che era affondata quel giorno era proprio la Rigel. Quindi, l'Istituto aveva avuto contezza dell'affondamento della Rigel".

Neri ricorda anche i particolari. «Fu proprio il mio diretto superiore a Reggio, Francesco Scuderi – continua nel filo del racconto – a prendere contatti con il ministero. Prima fece l'iradiddio per essere ascoltato e poi inoltrò la richiesta».

Desolante il risultato. «Quelle risorse con le quali avremmo potuto scoprire allora quello che sta venendo a galla oggi e molto di più – afferma il magistrato calabrese – furono negate senza una spiegazione. O meglio le motivazioni sono coperte da segreto e non posso svelarle certo a lei. Ma il rifiuto è agli atti, ben custodito, perché non vorrei che scomparisse come è successo con altri documenti».

Quando l'indagine passò nelle mani della Direzione distrettuale antimafia, il sostituto procuratore Alberto Cisterna ottenne dal ministero dell'Ambiente l'autorizzazione incondizionata a cercare la nave. Cercate pure, fu l'ordine, paghiamo noi. Ed in effetti per due settimane la Impresub di Trento, una società specializzata, scandagliò i fondali nel '97.

Il risultato fu nullo «perché le coordinate dichiarate per l'affondamento erano false e la stessa Impresub – ricorda oggi Cisterna – se ne rese subito conto». Le operazioni andarono avanti e ancora oggi nessuno sa quanti soldi furono spesi a fronte dei 5 miliardi di lire messi a disposizione per il recupero della nave. Molti, molti di più dei 100 milioni chiesti e negati, secondo Neri, nel '95 dal governo Dini. Resta un'ultima cosa da segnalare. Il braccio operativo del ministero era l'Anpa, l'Agenzia nazionale per l'ambiente. Ebbene, proprio su quell'Agenzia, nella seduta in Commissione del 2005, parlando della Rigel, Neri aveva rilasciato una frase sibillina: «L'Anpa era un pochino sospetta in questa vicenda». E, proseguì Neri rivolgendosi al presidente della Commissione Paolo Russo: «Lei sa, e forse qualcuno glielo avrà accennato, i rapporti tra la Nucleco (la società per l'eco ingegneria nucleare, *ndr*), Anpa e Comerio (Giorgio, un faccendiere, *ndr*). Voglio dire, è come affidare le pecore al lupo, secondo me».

E tra pecore e lupi, di terra e di mare, ancora molti sono i risvolti oscuri che nei prossimi mesi potrebbero vedere la luce.

http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

100
Milioni di lire
La cifra che nel '95 il ministero della Giustizia, all'epoca guidato da Filippo Mancuso, rifiuta alla Procura di Reggio Calabria che stava indagando sull'affondamento di alcune navi con rifiuti tossici al largo delle coste calabresi

1996
La svolta
L'anno in cui l'inchiesta passa alla Direzione distrettuale di Reggio Calabria per il coinvolgimento presunto – all'epoca, ma poi dimostrato – delle cosche reggine

1997
L'autorizzazione
L'anno in cui la Impresub di Trento scandaglia i fondali calabresi alla ricerca del relitto della Rigel dopo che il sostituto procuratore Alberto Cisterna ottiene dal ministero dell'Ambiente l'autorizzazione

5
Miliardi di lire
La somma di denaro messa a disposizione per il recupero della Rigel da parte delle autorità

2005
I sospetti
L'anno della seduta in Commissione durante la quale Francesco Neri, titolare dell'inchiesta nei primi anni 90, parla dell'Anpa – il braccio operativo del ministero durante le operazioni della Impresub – come di un soggetto «sospetto in quella vicenda»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il libro Il colonnello Garofano

«I Ris e Garlasco? Attacchi superficiali»

Davvero i Ris non hanno mai utilizzato il luminol sulla villetta di Cogne dove il 30 gennaio 2002 fu ucciso il piccolo Samuele Lorenzi? Sono stati persi e nascosti reperti? I 18 periti che hanno affollato udienze e sopralluoghi erano tutti preparati? E soprattutto, senza conflitti di interessi? Accuse, veleni, colpi di scena, scontri aspri, finiti spesso in querele. In quasi sette anni tra indagini e processi sul «caso di Cogne», il bersaglio preferito degli attacchi di Carlo Taormina, ex difensore di Annamaria Franzoni, sono stati i Ris di Parma: «Il Ris ha fatto misurazioni sbagliate», «Il colonnello Garofano va rimosso» «I Ris sono dilettanti, indegni dell'Arma». Oggi, oltre un anno dopo la sentenza di Cassazione che ha condannato definitivamente la mamma di Samuele (ed è stato dimostrato che l'assassino indossava il pigiama di Annamaria), è il libreria «Il processo imperfetto», edito da Rizzoli.

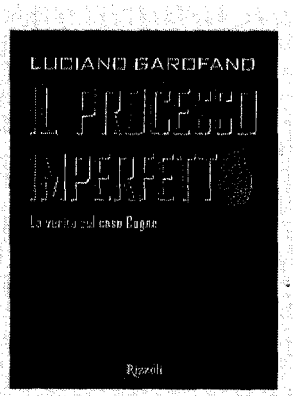
L'autore è proprio lui, Luciano Garofano, che vuole mettere dei punti fermi all'inchiesta ricostruendo ogni tappa. «Ci sono stati momenti in cui ho avuto paura di non essere capito, ho anche temuto che i miei uomini perdessero fiducia in me — spiega — perché non potevo reagire pubblicamenti ai feroci attacchi dell'avvocato Taormina che minavano il nostro lavoro. Noi abbiamo il segreto istruttorio, non potevo difendermi. E' circolata l'idea che le nostre conclusioni fossero arbitrarie e artigianali. Invece erano dati scientifici e ho voluto mettere nero su bianco la nostra versione dei fatti».

Nel luglio 2004 Garofano ha querelato Taormina, ma tra l'immunità parlamentare e un problema di burocrazia davanti alla Corte Costituzionale il procedimento non è andato avanti: «La mia ferita resta aperta: per un ritardo nella consegna dei documenti il giudizio è improcedibile. Per aver leso la mia reputazione non otterrò mai alcun risarcimento da Taormina».

Il libro regala particolari inediti, come lo scambio di battute amichevole tra Stefano Lorenzi e il colonnello durante un sopralluogo «fa un lavoro davvero interessante!», o il curriculum dei vari consulenti della difesa che hanno studiato le macchie di sangue su pigiama e piumone: la Bpa, *Bloodstain Pattern Analysis*. Solo il tedesco Brinkmann ne aveva scritto (ma per Cogne non si era mai scomodato per visionare la scena del crimine). «Nessuno di loro ha mai trattato la Bpa, come poteva esserci un confronto serio?». Tra le righe del libro c'è spazio anche per l'amarezza di aver perso l'amicizia con Carlo Torre, consulente della difesa: «Anche se uno la pensa scientificamente in modo diverso ha utilizzato tesi suggestive per mettere in discussione il nostro lavoro». Cosa che è già capitata, anche in Garlasco: «Come al solito la colpa di non aver ispezionato certi file è nostra, eppure erano presenti tutti i consulenti di parte. Demolire un'inchiesta su un solo dato mi sembra superficiale».

Cristina Marrone

La scheda



Il libro
«Il processo imperfetto. La verità sul caso Cogne», Rizzoli, 17,50 euro, 300 pp.

L'autore
Luciano Garofano comanda i carabinieri del Ris di Parma

Cronache
Sanaa uccisa dal padre per il fidanzato italiano
BENTORNATA!
Il Ris e Garlasco? Attacchi superficiali

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 32/33
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

«Cortei Troppi e costosi»

Il comandante dei vigili Angelo Giuliani «Ecco la mia rivoluzione»

Susanna Novelli
e Matteo Vincenzoni

In pochi se ne sono accorti, ma all'interno della Polizia municipale di Roma è partita una vera e propria «rivoluzione».

Le nuove funzioni, con le ordinanze anti-bivacco, anti-vetro e anti-borsone, hanno aggiunto lavoro a un Corpo già ridotto all'osso. In cambio, però, quello che sta per iniziare sarà un autunno di grandi novità: non solo entro Natale saranno in strada i primi vigili con le pistole, in virtù di un armamento legittimato dopo venti anni di battaglie sindacali, ma assetti interni che consentiranno di collocare in mobilità i più anziani e di mettere in strada i più giovani. Una «rivoluzione» partita dal I Gruppo, più "stressato" degli altri perché alle prese con il centro storico, dove è stato deciso il trasferimento di 45 ufficiali, e dal XIII, che insiste su Ostia, da dove sono stati dirottati altri 13 graduati. Entro ottobre, inoltre, saranno in servizio altri duecento giovani vigili che hanno superato l'ultimo concorso. Qualcosa, insomma, si muove.

«I problemi del Corpo sono noti, a partire dalla carenza di personale fino all'elevata soglia dell'età pensionabile. Se gli agenti sono poi costretti a fare gli straordinari, allora diventa davvero difficile far quadrare i conti della Municipale. Basta guardare quello che è successo negli ultimi giorni. Mi riferisco ai cortei di varia natura che hanno solcato le vie del centro storico. Sa quanto costano ogni anno alla Municipale?».

A fare la domanda a *Il Tempo* è il comandante dei vigili urbani di Roma Angelo Giuliani.

«Costano 4 milioni di euro - continua Giuliani - e mi riferisco solo agli straordinari»

Parla dei cortei di natura, diciamo così, politica?

«Esatto. Perché se sono duecento a sfilare, o duemila, per noi non cambia niente. La quantità di strade da chiudere, quella del traffico da deviare e la quantità di uomini e mezzi da dislocare sul campo, più o meno non cambia».

Alcune manifestazioni sono impreviste o decise addirittura nell'arco di poche ore. Il corteo degli sfollati dell'ex Regina Elena ne è un esempio. Quali difficoltà s'incontrano in questo caso?

«Qui si entra nel capitolo della logistica e dell'ordine pubblico. Sta al Prefetto trattare con i manifestanti per scegliere orari e percorsi che possano facilitare a tutti il lavoro. Nell'arco di mezza giornata il tragitto può cambiare più volte. Quando viene scelto, però, la logistica e gli uomini da schierare non cambiano».

Prima ha parlato dell'elevata soglia dell'età pensionabile come un problema. Cosa intendeva dire?

«Un vigile urbano va in pensione a 67 anni, molto più in là con l'età rispetto a un carabiniere o un poliziotto. Se necessario è in strada a dirigere il traffico con la pioggia, il vento e il freddo. Eppure il lavoro di un agente di Polizia municipale non è considerato usurante».

Questo cosa comporta?

«Comporta che l'età media dei miei uomini è di 50 anni. Troppo alta. Molti agenti che hanno superato i 60 anni, in alcuni casi addirittura i 65 anni, sono ancora in strada a fare il loro dovere».

Non è possibile utilizzarli in altro modo lasciando alle nuove reclute l'asfalto?

«La media dell'età parla da sé. Evidentemente abbiamo ancora troppi pochi giovani. I concorsi stanno continuando proprio in questi giorni. Il Corpo ha bisogno di nuove leve e di un maggior numero complessivo di agenti. I compiti di un vigile, soprattutto di un vigile urbano della Capitale, oggi non è più solo quello che si svolge al semaforo. La Municipale si occupa di tutto, dall'ambiente alla prostituzione, dagli sgomberi al decoro urbano, compiti di cui non possono occuparsi gli uomini in servizio che hanno superato una certà età».

In polizia, dopo i 50 anni, gli agenti vengono utilizzati negli uffici. Non è possibile fare lo stesso anche con i vigili urbani?

«Non è così semplice. Anche all'interno degli uffici ci sono compiti difficili da adempiere per le persone di una certa età, soprattutto oggi, in piena informatizzazione degli uffici comunali».

Il ministro Brunetta è stato contestato quando chiamò alcuni agenti di polizia «panzoni». Il senatore della Laga Stiffoni gli rispose citando il popolare detto: «Omo de panza, omo de so-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

stanza»". Forse non è il caso dei vigili urbani, trattandosi più d'eta che di circonferenza corporea. Ma non si corre il richio di incappare in critiche del genere?

«Spero di no. Anche per questo sono convinto che l'età pensionabile dei vigili urbani debba essere ripensata anche in virtù del fatto che si tratta, ripeto, di un lavoro usurante. Servirebbe una legge nazionale che considerasse questi aspetti del lavoro e magari abbassasse l'età pensionabile che non può essere equiparata a quella di un dipendente comunale qualsiasi».

All'interno dei gruppi si sta dando vita a trasferimenti in altri uffici. È il caso del centro storico, dove sono stati collocati altrove ben 45 ufficiali. È per l'età o per altro?

«Sono arrivato al comando dopo aver prestato servizio in diversi gruppi. Non vedo perché non lo debbano fare altri. Trasferire persone da un gruppo all'altro non solo è funzionale al servizio che si deve svolgere, ma evita la formazione di sacche di potere, se mi passate il termine. Questa ristrutturazione poi ha l'obiettivo, ormai noto, di sapere sempre chi fa cosa».

Trasparenza e organizzazione vanno bene, ma come la mettiamo con le ordinanze del sindaco Alemanno, anti-bivacco, anti-vetro e anti-borsone. È aumentato il carico di lavoro?

«Il problema non è questo, perché rientra nelle nostre funzioni. Il bilancio mi sembra più che positivo. In centro storico non vedo più zingari».

Può darci qualche numero per avere un'idea del lavoro che si sta facendo?

«Tra luglio e agosto abbiamo effettuato 280 verbali in virtù della violazione dell'ordinanza anti-borsone. Ma su questo fronte la vera svolta ci sarà a ottobre con l'entrata in vigore della nuova legge che prevede multe per i clienti degli ambulanti di merce falsa. E credo, francamente, che sia l'unica strada percorribile se si vuole dare un duro colpo al fenomeno».

Quanti verbali avete elevato invece per l'anti-vetro e l'anti-alcol?

«Più di ottocento controlli per l'anti-vetro con 21 violazioni riscontrate. Per quanto riguarda poi l'ordinanza che vieta la vendita, la somministrazione e l'asporto di alcol dalle 21 in strada, su 4.253 controlli abbiamo elevato 29 verbali».

E per l'anti-bivacco?

«In questo caso le violazioni sono state qualche decina. Bisogna però considerare che in molti casi si tratta di barboni e c'è un aspetto umano e solidale che non può essere tralasciato».

Clochard a parte, ci sono anche i turisti che mangiano, bevono e sporcano i monumenti senza farsi troppi problemi. La maggior parte di loro, inoltre, non sa neanche di correre il rischio di una multa.

«Su questo aspetto credo andrebbe fatto un lavoro di informazione anche da parte dei tour operator e degli alberghi».

Veniamo alle armi. Per la prima volta dopo due lustri i vigili urbani che lo richiedono possono essere armati. Una svolta annunciata diverse volte, ma quando vedremo i primi "pizzardoni" con la pistola?

«I primi settecento agenti hanno già concluso la prima fase delle visite e dei corsi e a giorni inizieranno le lezioni di tiro al poligono di Nettuno. Direi che ci siamo».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 32/33
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

Sull'operazione «movida sicura»

Anti-borsone
Bilancio positivo: nel periodo estivo sono stati elevati 280 verbali ma la vera svolta è attesa a ottobre con l'entrata in vigore della legge che prevede multe anche per i clienti dei vu' cumprà Le sanzioni previste possono andare da cento a settemila euro

Anti-vetro
Dal 24 luglio al 20 agosto sono stati effettuari 828 controlli sul rispetto del divieto di vendita e asporto di bottiglie di vetro e sono state riscontrate soltanto 21 violazioni. L'operazione «movida sicura» ha riguardato le strade del centro

Anti-bivacco
Le contravvenzioni in questo caso si sono limitate a qualche decina di verbali. Difficile fare multe, complici da una parte la mancata informazione dei turisti del divieto esistente, dall'altra la condizione disagiata che vivono i senzatetto, qui subentra un fattore morale

Anti-somministrazione alcol
Il divieto di vendere alcol da asporto dopo le 21 di sera nelle strade della movida, in primis Trastevere e Testaccio, è stato garantito da 4.253 controlli ai quali sono seguite 21 violazioni accertate dagli agenti della Polizia municipale

Armi
Dotare gli agenti della Municipale di pistole è stata una lunga battaglia sindacale sulla sicurezza del Corpo realizzata grazie all'avallo di Giuliani

La svolta
L'età media dei vigili è di 50 anni. Troppo «vecchi» sia per la strada sia per le nuove tecnologie utilizzate in ufficio. Per questo è iniziata la mobilità e il trasferimento ad altri incarichi

Orari Gli agenti lavorano dalle 7 alle 21. Nel weekend organico a metà

«Servono 4 milioni di euro l'anno solo per pagare gli straordinari»

330
Verbali elevati
Sui più di 5 mila controlli effettuati nel periodo estivo in base alle ordinanze sul decoro della Capitale

700
Pistole
Per altrettanti vigili urbani sono terminate le visite mediche. Ora inizieranno i corsi di tiro al poligono

50
Anni
L'età media degli agenti del corpo municipale. Gli uomini, ricordiamo, vanno in pensione a 67 anni

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

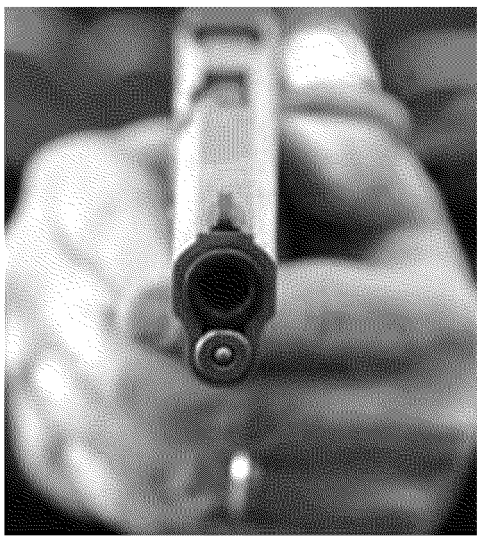
Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 32/33
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it

»

«Cortei Troppi e costosi»



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OGGI
Settimanale
Data 23-09-2009
Pagina 52/55
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

IL COMANDANTE DEI RIS APRE IL SUO DIARIO

MISTERO COGNE

Finalmente tutti i retroscena

Il colonnello Garofano racconta in un libro sette anni di indagini. Tra colpi di scena, «falsi» e disinformazione. «E hanno anche cercato di "eliminarmi"», rivela

di Giangavino Sulas

Parma, settembre

«Bene, buongiorno a tutti. Prima di tutto vorrei fare una breve introduzione e spiegare a titolo di collaborazione quali sono state le nostre operazioni...». «Ma quale collaborazione! Lei è un nemico!».

In questo scambio secco di battute c'è la sintesi della drammatica vicenda giudiziaria di Cogne. Durata 7 anni. Il «nemico» è Luciano Garofano, colonnello dei carabinieri, comandante dei Ris di Parma. «Nemico» per chi? Per Carlo Taormina, il difensore di Annamaria Franzoni, l'avvocato che per 37 volte ha annunciato di conoscere il nome del vero assassino e di essere pronto a rivelarlo. Non lo ha mai fatto. E poi ha abbandonato il processo nella fase più delicata. Quel fantomatico nome lo ha lasciato rivelare alla sua assistita in un esposto-denuncia presentato alla Procura della Repubblica di Torino il 30 luglio 2004, undici giorni dopo la condanna a 30 anni in primo grado. Una denuncia che si è trasformata in un boomerang. Infatti il 1° ottobre prossimo la Franzoni, che sta scontando la sua pena a Bologna, comparirà in Tribunale a Torino dove sarà processata per calunnia nei confronti di Ulisse Guichardaz, il vicino di casa, indicato come l'assassino e come l'uomo che aveva lasciato le sue impronte digitali sulla porta della camera da letto. Si scoprì solo dopo qualche mese che quelle tre impronte, indice, medio e anulare, con una cicatrice sul polpastrello del medio, le aveva lasciate addirittura uno dei periti dell'avvocato Taormina, Eric Durst, un malcapitato magazziniere svizzero ingaggiato come fotografo. Lui, il 1° ottobre, sarà giudicato a Torino per frode processuale.

Ma torniamo allo scambio di battute di cui abbiamo parlato all'inizio. È la mattina del 26 settembre 2003 quando Taormina interrompe bruscamente Garofano dicendogli che lo considera un nemico. Siamo a Parma nella sede del Ris, al Parco Ducale. C'è appena stata l'udienza preliminare davanti al Gup di Aosta Eugenio Gramola. Taormina aveva presentato 44 quesiti di perizia. Il Gup ne aveva accolti tre. Non è quindi di buon umore l'avvocato quando, con i suoi periti, entra negli uffici del Ris per visionare i reperti. Luciano Garofano oggi racconta che prima di rispondere a quello «schiaffo» ha dovuto contare fino a tre per evitare un incidente. E poi si è limitato a un «Non mi sembra educato...».

Il colonnello lo rivela insieme a tanti altri retroscena ne *Il processo imperfetto*, l'ultima sua fatica letteraria, edita da Rizzoli, in libreria dal 16 settembre. Un libro interamente dedicato al giallo di Cogne, al feroce omicidio del piccolo Samuele Lorenzi, la mattina del 30 gennaio 2002, e al lunghissimo iter investigativo e giudiziario concluso il 21 maggio del 2008 in Cassazione. I giudici della Suprema Corte confermarono la sentenza pronunciata il 27 aprile 2007 dalla Corte d'Assise d'Appello di Torino che, dopo un processo tormentato e pieno di colpi di scena, aveva condannato la donna a 16 anni di carcere. In primo grado ad Aosta la condanna era stata a 30 anni.

IRRINUNCIABILE

Garofano, che ha vissuto in prima persona dall'inizio alla fine l'intera vicenda, parla per la prima volta e racconta le indagini, dal primo all'ultimo giorno, svelando fatti ed episodi sconosciuti anche a chi aveva seguito e tentato di capire cosa succedeva in quel ginepraio di perizie e controperizie, in quella miriade di consulenti ingaggiati in tutta Europa, avvocati che andavano e venivano (c'è stato un momento in cui la famiglia Franzoni ne aveva addirittura sei), investigatori privati che annunciavano mirabolanti scoperte e poi sparivano alla chetichella.

Per chi vuole ripercorrere e capire le tormentate vicende del giallo italiano più mediatico di ogni tempo, il libro del colonnello è irrinunciabile: dentro c'è tutto, raccontato con il ritmo e il passo del giallo vero, con una serie di notizie finalmente collegate fra loro e quindi comprensibili. Ecco, bisogna leggerlo se si vuole capire cosa è stato Cogne.

LO CHOC E LO SHOW

Colonnello Garofano, perché questo libro?

«Ho sentito la necessità di raccontare molte cose mai rivelate prima e raccontarle unite fra loro da quel filo logico e temporale che lega tutte le inchieste giudiziarie. Altrimenti è impossibile capire».

I giornali non hanno spiegato bene il caso Cogne?

«La stampa, che pure ha seguito con attenzione spasmodica il giallo, doveva per forza di cose raccontare volta per volta un episodio, un fatto, una notizia. Informazioni quindi non legate fra loro e qualche volta non corrispondenti alla realtà. L'infanticidio di Cogne ha sconvolto l'opinione pubblica. Improvvisamente gli italiani hanno scoperto che una tragedia simile poteva capitare in una qualunque famiglia. Questo è stato il vero choc. E qui si inserisce la grande novità: la scelta

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OGGI

Settimanale

Data 23-09-2009
Pagina 52/55
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it

della strategia mediatica della difesa. L'avvocato Taormina e la famiglia dell'indagata decisero di celebrare il processo in televisione e sui giornali. Non era mai accaduto prima. Così hanno avuto un vantaggio enorme».

Per anni ha parlato solo la difesa. Nessun diritto di replica...

«Noi non potevamo parlare. Ce lo impediva il segreto istruttorio. Una parte dell'opinione pubblica si è convinta che nelle indagini su Cogne abbia regnato il caos. Non solo: hanno tentato con ogni mezzo di delegittimare il Ris, o meglio, e Taormina l'ha detto chiaro, il comandante del Ris. Bisognava rimuoverlo. Le intercettazioni telefoniche hanno smascherato meschine operazioni».

Quasi un fatto personale tra lei e Taormina.

«No, anche se le offese e le insinuazioni sono state gravi. Ma il problema più serio è un altro: nell'omicidio di Cogne il BPA ha fatto la differenza perché ha dimostrato che l'aggressore era sul letto e indossava il pigiama. Quello della Franzoni. Tre sentenze lo hanno confermato».

Cos'è il BPA?

«Il *Bloodstain Pattern Analysis* è la scienza che studia le modalità con cui si producono le macchie di sangue. Noi del Ris avevamo studiato e conoscevamo questa scienza. Tutti i consulenti della difesa invece, se si eccettua il professor Brinkmann, che però si è limitato a una consulenza fatta solo sulle fotografie senza degnarsi di venire a Cogne e visionare la scena del crimine, non avevano alcuna preparazione. Non si erano mai occupati di BPA. Non lo conoscevano. Però hanno accettato l'incarico e andavano in Tv a parlare. Come si può arrivare a conclusioni dalle quali dipende la vita di una persona se non si conosce un presidio scientifico così importante? Come possiamo definirla? Mancanza di etica professionale? Ecco perché dovevano delegittimarci e continuavano a chiedere che tutte le indagini e le perizie venissero rifatte».

Attaccavano per difendersi.

«Esatto. Il caso più clamoroso è stato il "Cogne bis". Fecero una conferenza stampa per annunciare che avevano scoperto 34 macchie di sangue nel garage e una impronta digitale sulla porta che il Ris non aveva visto. Proviamo a immaginare se fosse stato vero. Uno sfacelo per noi. E invece il sangue non era sangue e le impronte digitali erano roba loro. Ma quando fu data questa notizia, l'opinione pubblica si impressionò e si chiese: ma cosa sta succedendo? Mi domando: anomalie o patologia?».

Anomalia anche la nomina di Vincenzo Pascali, uno dei periti della difesa, nella commissione ministeriale per la morte di Ilaria Alpi, presieduta da Taormina?

«Mah. Pascali entrò in commissione il 4 marzo 2004, poco prima di consegnare la sua perizia sugli zoccoli di Annamaria, sui quali non riscontrò tracce di sangue».

Il giallo comunque sembrava risolvibile in poco tempo.

«Alle 9, quando il dottor Iannizzi del 118 scende dall'elicottero, capisce all'istante che si tratta di un omicidio. Di fronte a quell'orribile ferita resta allibito. La centrale gli aveva dato una diagnosi: il bambino vomita sangue, è un caso di "ematesi". Quella ferita, invece, non c'entra nulla con quel che gli avevano detto: questo bambino non ha mai vomitato sangue. Gli hanno sfondato la testa. Infatti Iannizzi chiede: "Qualcuno ha chiamato i carabinieri?". Nessuno ci aveva pensato. Purtroppo la dottoressa Satragni aveva pensato a un aneurisma con implosione della testa! Una diagnosi incomprensibile che lascia aperti diversi interrogativi».

Però il Pm ha perso i primi giorni di indagini a cercare un assassino proveniente dall'esterno.

«Certo, a conferma che non è vero che si è indagato a senso unico. Come non è vero che prima del nostro arrivo nella camera del delitto c'è stato il caos e che la scena sia stata inquinata. I carabinieri di Aosta l'hanno "blindata" subito».

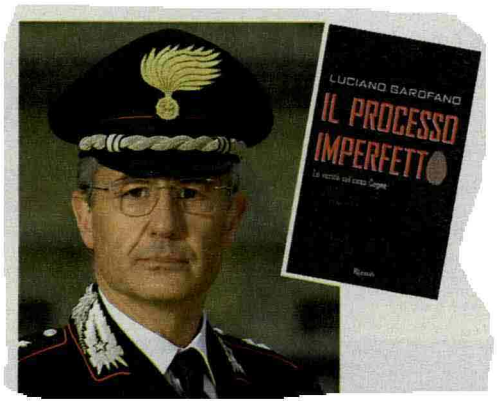
Giangavino Sulas

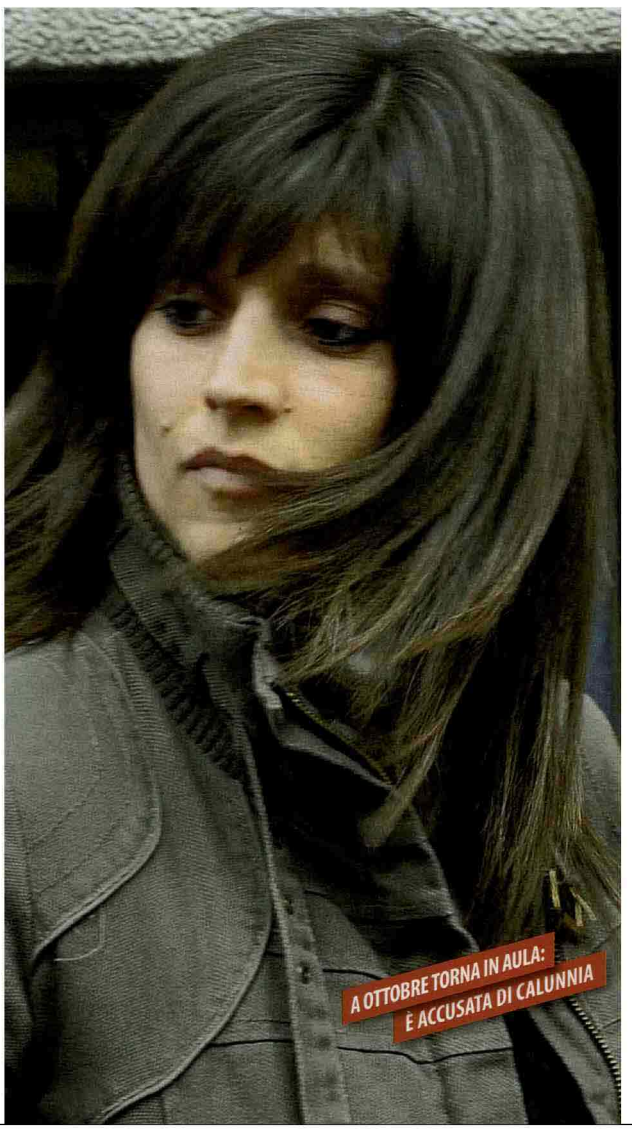
067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

"HA VINTO LA SCIENZA"
Sopra, due uomini del Ris durante una delle simulazioni fatte nella stanza del delitto ricostruita nella sede di Parma. «La scienza ha risolto il caso», dice Luciano Garofano, 56 (a sinistra, col suo libro *Il processo imperfetto*, edito da Rizzoli).
A destra, Annamaria Franzoni, 38, condannata a 16 anni.





067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

LA VILLETTA DEL DELITTO Cogne (Aosta). Un uomo dei Ris entra nella villetta della frazione Montroz, dove il 30 gennaio del 2002 venne ucciso Samuele Lorenzi, che aveva tre anni. La casa è disabitata da allora.

LA COPPIA HA RESISTITO Torino. Stefano Lorenzi, 41 anni, e la Franzoni arrivano in Tribunale per una delle innumerevoli udienze del processo d'Appello. Malgrado la tragedia (e la condanna di lei), Lorenzi ha sempre difeso la moglie.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 27
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

l'intervista

«Hanno massacrato Napoli pronto a fare la mia parte»

Marinella: svolta possibile, non dobbiamo mollare

«Sono pronto a dare il mio contributo per dimostrare che un'altra Napoli è possibile». Maurizio Marinella, il re delle cravatte, scende in campo al fianco delle associazioni di Chiaia: parteciperà alle ronde anti-degrado.

Qual è il senso di quest'iniziativa?

«Vogliamo fornire un aiuto concreto in un momento particolarmente difficile. Ormai il degrado regna incontrastato e conquista pezzi di territorio. Io amo Napoli e non posso vederla in questo stato».

Le prime ronde si sperimenteranno in Villa comunale.

«È uno dei simboli eclatanti di una città sempre più massacrata. La violenza ha preso il sopravvento, statue e monumenti sono puntualmente profanati. Per sei volte in tre mesi ho tentato di recuperare la colonna spezzata: ora è più imbrattata di prima. Persino la pavimentazione è indegna: le folate di vento sollevano polvere e detriti, una leggera pioggia trasforma l'asfalto in fango mettendo a serio rischio l'incolumità dei passanti. Basta, iniziamo ad amare di più la nostra terra».

Una rinascita è possibile?

«Ne sono convinto, ma dobbiamo voltare pagina. Nel 2008 c'è stata l'emergenza rifiuti, quest'anno l'inquinamento del mare e poi il degrado, la criminalità, i disagi quotidiani. Dove si vuole arrivare?».

Qual è la strada da seguire?

«Viviamo in un posto magnifico, emozionante, che toglie il fiato. Potremmo lasciare le nostre attività e dedicarci tutti a tempo pieno all'accoglienza dei turisti che dovrebbero pagare tanto già solo per camminare tra queste bellezze».

Via libera alle squadre di volontari, dunque?

«Diamo un segnale di impegno e collaborazione istituendo un modello positivo che potrà essere applicato anche in altri quartieri. Non è così difficile, basta volerlo. Siamo stanchi di assistere inermi al declino inesorabile».

Perché Chiaia ha cambiato volto in pochi anni?

«Sono state messe in atto politiche inefficaci. Un tempo in centro si viveva in modo diverso, ci si divertiva. Oggi siamo praticamente agli arresti domiciliari, costretti a restare in casa perché fuori ci sono troppi pericoli o non c'è nulla da fare. Avevamo luoghi di aggregazione importanti come il Warner Village ma abbiamo perso anche quelli. Così alla gente viene voglia di mollare tutto. E invece no, dobbiamo continuare a combattere».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPRENDITORE

In un'intervista al Mattino, il re delle cravatte Maurizio Marinella annuncia il suo impegno al fianco delle associazioni di Chiaia

Ronde a Chiaia contro violenza e degrado

«Hanno massacrato Napoli pronto a fare la mia parte»

Polvere, rifiuti e babygang: parco da incubo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 27
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Milano Lombardia

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Giustizia Posata la prima pietra. Protesta degli avvocati: non ci hanno invitato

Via ai lavori per la Procura di Monza

Sotto una pioggia torrenziale il sindaco di Monza Marco Mariani ha posato ieri mattina la prima pietra della nuova Procura di Monza. Dopo oltre un anno di stop a causa di alcuni ritrovamenti rinascimentali, il cantiere da 22 milioni di euro voluto per risolvere le croniche carenze di spazio della giustizia monzese è ripartito.

Con Mariani, alla cerimonia ha partecipato anche il procuratore aggiunto, Luisa Zanetti, e il presidente del tribunale, Anna Maria Di Oreste. Assente, invece, Attilio Villa, presidente dell' ordine degli avvocati di Monza, che ha polemizzato con l'amministrazione per non essere stato invitato. La nuova sede sorgerà al posto di un vecchio rudere in via Solera, a pochi metri di distanza dal Palazzo di Giustizia di piazza Garibaldi, e il cantiere dovrebbe essere ultimato entro il 2012.

22

milioni. Gli euro stanziati per costruire la nuova Procura del capoluogo brianzolo

2012

Fine lavori. E' questa la data prevista dai tecnici per consegnare l'edificio

«Finalmente siamo riusciti a sbloccarlo — spiega Mariani —. I reperti ci hanno costretto a modificare il progetto e d'accordo con la Sovrintendenza di Milano abbiamo anche studiato la soluzione per lasciarli in vista».

Si tratta di un alcuni pezzi di muro, canaline e un pozzo del XV-XVII secolo che saranno protetti con una struttura metallica trasparente, ma che hanno costretto a ridurre drasticamente il numero di posti auto sotterranei: da 130 a 62. Tuttavia, ciò che preme all'amministrazione e alla magistratura e realizzare i nuovi spazi per la Procura, che libererà metri quadrati all'interno del palazzo di giustizia: per rendersi conto della situazione, basta dire che alcuni uffici sono stati allestiti direttamente nei corridoi con pareti prefabbricate.

Il progetto prevede di realizzare una struttura di due piani in grado di ospitare 24 magistrati, 80 impiegati amministrativi, 41 agenti di polizia giudiziaria, aule e sala intercettazioni.

Riccardo Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz su mezzi Atm, bloccati 13 clandestini. Due gli arrestati
Metalli Preziosi, seconda notte sulla torre
Via ai lavori per la Procura di Monza
Maggioni: felici di Arcobaleno

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELL'UMBRIA

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

Tanti gli iscritti all'appuntamento formativo

Incontro sulla riforma Brunetta organizzato ad Assisi dalla Sepa

GUBBIO - Sono oltre 400 le iscrizioni per l'appuntamento formativo organizzato dalla Sepa in collaborazione con il Comune di Assisi. Si tratta di un convegno internazionale sul tema "Il personale della pubblica amministrazione - la riforma Brunetta" previsto per giovedì 17 e venerdì 18 settembre presso il Grand Hotel Assisi. Un appuntamento di grande attualità, accreditato tra l'altro dall'ordine degli avvocati di Perugia, per l'acquisizione dei crediti formativi. Il programma prevede l'apertura dei lavori domani alle 9,15 con i saluti di Gabriele Silvestri direttore della Sepa, Claudio Ricci sindaco di Assisi, Orfeo Goracci sindaco di Gubbio, Mauro Bove preside facoltà di Giurisprudenza Università di Perugia, Giovanni Dean presidente ordine avvocati di Perugia. Molti gli interventi nelle diverse sessioni. Previsti anche gli interventi del sindaco di Gubbio Goracci, del vice sindaco di Assisi Giorgio Bartolini, del segretario comunale e direttore generale di Chiaravalle Ernesto Barocci. Per informazioni chiamare la segreteria Sepa allo 075 9237247, 329 831758 dalle ore 9 alle ore 13.

GUBBIO

Cresce l'antica confraternita

Festa grande per l'Esaltazione della Croce

Visita al Monte Cucco con delusione finale

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTERVENTO

«Ex Palazzo delle Poste superare l'impasse»

Ho seguito con interesse la serie di interventi - attraverso articoli e lettere - apparsi recentemente tra le pagine di questo quotidiano, facenti riferimento ai ritardi del ripristino dell'ex Palazzo delle poste di viale Africa, il quale dovrà accogliere Uffici del Tribunale di Catania. Al riguardo ho letto con attenzione anche la lettera del direttore generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi del Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria del Ministero della Giustizia, dott. Piero Martello, che ha espresso il disagevole stato attuale sulla questione. Pertanto, anche a seguito della suddetta lettera, in qualità di presidente dell'Ordine Forense di Catania, mi sento in dovere di intervenire, con questa mia, chiedendo, a chi ne ha la responsabilità, il superamento di questa impasse!

Sappiamo che il progetto dell'acquisto dell'immobile di viale Africa - acquistato nel 2001 dal Ministero della Giustizia, grazie ad un finanziamento di 54 miliardi di lire, e a seguito di una richiesta del Comune di Catania - nella fase iniziale è stato affrontato nell'ottica di una migliore ubicazione degli Uffici giudiziari, in quanto la sede storica di piazza Verga risultava ormai da tempo insufficiente. Quindi, i locali di viale Africa furono giustamente individuati per accogliere l'intero settore civile del settore giudiziario, e lo stesso Comune si impegnò, attraverso un impegno di spesa di 7 miliardi di lire, di intervenire per i necessari lavori d'adeguamento dello stesso edificio. Si trattava di una ottica che aveva come impostazione di fondo quella di offrire ai cittadini un migliore servizio della Giustizia, un obiettivo che resta ancora valido. E' opportuno, pertanto, riprendere quella impostazione iniziale, ma con una diversa visione del problema, affinché l'ostacolo della grave crisi economica del Comune di Catania - che finora non ha permesso gli interventi di adeguamento nell'edificio in questione - sia superato. Giunti in questa fase di stallo ritengo necessario pervenire ad un confronto costruttivo tra le diverse parti interessate, in dovere di risolvere il problema. Il Ministero di Grazia e Giustizia, il Presidente della Corte d'Appello, il Presidente del Tribunale, i Procuratori generale e della Repubblica nonché l'Ordine forense insieme, ovviamente, al Comune di Catania dovranno, unitamente, trovare le soluzioni alle difficoltà sorte in questi ultimi anni. Ritengo sia questa la strada più proficua affinché si giunga quanto prima alla soluzione. Diversamente, la precarietà di tanti locali variamente dislocati continueranno a generare difficoltà logistiche sia per gli operatori della Giustizia - quali gli avvocati, ad esempio - che per gli utenti; senza sottovalutare il dispendio di risorse economiche nella spesa dei canoni per i locali attualmente in affitto.

Condivido la questione sollevata dal Presidente della Corte, affrontata a Catania anche in occasione della presenza della senatrice Elisabetta Casellati, sottosegretario alla Giustizia, recentemente in visita a Catania, e ritengo puntuale l'intervento del direttore Martello. Ma ciò non basta, poiché a questo punto è opportuno fare un ulteriore passo in avanti. Quindi, in questa fase, la mia esortazione e il mio impegno - anche in qualità di Parlamentare e componente della Commissione Giustizia - mirano a superare ogni rinvio di responsabilità, e raggiungere quanto prima l'importante obiettivo di avere Uffici adeguati per un migliore funzionamento della Giustizia nel nostro territorio».

AVV. SALVO TORRISI
pres. Ordine degli avvocati di Catania

«Plaia, pronti ad "aprire" a Natale»
Ma i lidi «bruciano» il 30% di turisti
«Multe stradali, subito una sanatoria»
Duplice vaccinazione per i soggetti a rischio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

DIRITTO IMMOBILIARE

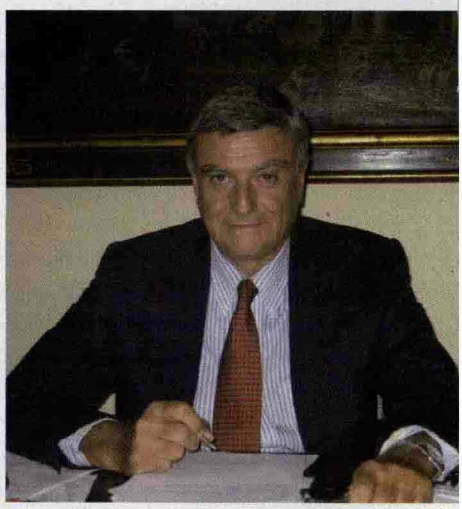
Rilanciare il settore

Bisogna allentare i vincoli che legano il real estate

Le turbolenze economico-finanziarie hanno dato forti scosse al settore immobiliare. Lo spiega l'avvocato Giovanni Albertini, esperto di diritto civile e di real estate. E indica la strada da seguire per rilanciare il comparto e con esso l'economia nazionale

Michele Ricca

Come è noto, la crisi finanziaria del 2008 ha colpito pesantemente e su più livelli il mercato immobiliare. «Anche il comparto commerciale di questo settore ha subito una frenata importante» conferma l'avvocato Giovanni Albertini che nel suo studio legale si occupa da anni del settore stesso, assistendo sia gli investitori che gli utilizzatori di questo tipo di strutture, con particolare riferimento ai centri commerciali e alle catene organizzate della moderna distribuzione. Mentre da un lato la contrazione dei consumi costringe gli operatori a rivedere al ribasso i propri budget e investimenti, dall'altro è sempre più difficile ottenere finanziamenti dal sistema bancario. «Le banche estere – specifica l'avvocato – che sono state in precedenza le principali finanziatrici di queste operazioni anche in Italia, versano attualmente in gravi difficoltà. Molte di loro hanno già dovuto chiudere le sedi operative nel nostro Paese mentre altre non consentono comunque a queste ultime di intraprendere nuove iniziative». Le banche italiane, pur trovandosi in una situazione economica migliore, sono a loro volta «molto restie a effettuare nuove operazioni e in ogni caso i tempi di delibera e le condizioni da loro solitamente poste sono tali da costringere sovente gli investitori a rinunciare ai loro business». Questa situazione crea evidentemente gravi problemi sia agli operatori del settore, sia ai professionisti che li assistono. «Mentre in precedenza – conferma Albertini – ci si occupava principalmente dello "sviluppo", ora serve invece dedicarsi al contenzioso che si crea a seguito della impossibilità di dare corso a operazioni già decise e a volte anche contrattualizzate». Dall'altro lato – e per lo stesso motivo – i vari operatori hanno bisogno dell'assistenza legale necessaria per tentare di ricondurre in termini economicamente ragionevoli contratti in corso da anni, essendo costretti in caso contrario a recedere. «In questa situazione – dice l'avvocato – passano sostanzialmente in secondo piano le difficoltà che gli operatori da sempre incontrano nell'ottenere le autorizzazioni amministrative necessarie per realizzare e attivare strutture commerciali, soprattutto se di ingenti dimensioni quali i centri commerciali». È noto, infatti, che nel corso degli anni sono stati emessi a livello nazionale vari provvedimenti legislativi che avrebbero dovuto semplificare l'iter burocratico, abbreviandone i tempi. «Purtroppo però – precisa l'avvocato Albertini – molto spesso questi provvedimenti sono stati sostanzialmente vanificati dai regolamenti locali che hanno di fatto reintrodotto molti dei vincoli aboliti dal legislatore nazionale». Su questo tema, conclude l'avvocato, è auspicabile che si giunga presto «a una maggior liberalizzazione». Un'azione che porterebbe subito evidenti vantaggi a tutta l'economia, oltre che ai consumatori. «Serve riavvicinare la normativa italiana a quella della maggior parte dei Paesi occidentali, ivi compresi quelli come la Francia e la Spagna che, pur partendo da presupposti legislativi simili ai nostri hanno da tempo già superato i vincoli esistenti e oggi possono godere di uno sviluppo commerciale molto superiore a quello italiano».



L'avvocato Giovanni Albertini nel suo studio. Svolge attività di consulenza legale a favore di vari gruppi industriali e commerciali occupandosi di questioni civili e amministrative, con particolare riferimento al diritto commerciale, societario, industriale, diritto del lavoro e alla contrattualistica
Tel. 02 72.00.35.99
studioalbertini@studio-albertini.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dossier il Giornale

Data 01-09-2009
Pagina 244/45
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Le strade del diritto sono infinite

Un mandato che ogni volta si rinnova. Come una missione. Da seguire con determinazione e affidabilità. È questo il senso profondo della professione forense. Che può prendere, a volte, vie inattese. Come testimonia l'avvocato Lina Malafico Gorlani

Gianni Loreti

Avvocato per caso. O quasi. Perché ad ascoltare Lina Malafico Gorlani pare chiaro che la professione legale fosse scritta nel suo destino. Solo che il cammino per arrivare a questa meta non è stato lineare ma, a suo modo, sinuoso. «All'avvocatura sono arrivata per sfida – conferma –. Avevo già quarant'anni, un matrimonio riuscito e una serie di esperienze nell'ambito politico-amministrativo. Desideravo "farmi una cultura". Alla fine decisi di iscrivermi all'università e scelsi di frequentare la facoltà di Giurisprudenza della mia città, Brescia». E così, dopo un percorso universitario «faticoso ma pieno di soddisfazioni», perseguito con successo anche grazie «agli stimoli e alla fiducia della famiglia e di alcuni amici», l'avvocato Gorlani scopre di aver intrapreso non solo una strada che le piace, ma per cui dimostra di essere tagliata. E dopo una breve parentesi da praticante, oltre allo studio in città apre lo studio di Dello, in provincia di Brescia. «L'ho inaugurato a gennaio 2004 – racconta – pensando di fare gavetta e avviarmi gradualmente alla professione. Ma sono stata travolta dalla rispondenza dei miei assistiti, che, giorno dopo giorno, sono aumentati sempre di più».

L'avvocatura, per lei, è un'avventura recente. Si aspettava che il suo lavoro prendesse subito la strada giusta?

«Quando ho iniziato neppure ci pensavo. Volevo solo imparare e fare esperienza. Poi, invece, mi sono resa conto che i clienti si fidavano di me, che davo loro sicurezza. Ho la fortuna, forse ereditata da mio padre, gran mediatore nel mondo agricolo, di saper conquistare immediatamente la fiducia dei miei interlocutori. Un aspetto, questo, che penso sia dovuto alla mia età, oltre che alla mia storia. Anche se oggi va di moda il giovanilismo, penso che una persona matura dia maggiori sicu-

Nella foto, l'avvocato Lina Malafico Gorlani nel suo studio di Dello, in provincia di Brescia
linamalaficogorlani@libero.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

L'IMPEGNO DI UNA VITA

Prima di avviarsi alla carriera legale, l'avvocato Lina Malafico Gorlani si è sposata e ha avuto due figli. A fianco del marito ha vissuto la politica bresciana e, dal 1980 al 1985, ha presieduto la scuola materna di Dello nel delicato passaggio dal personale religioso a quello laico. Con Tina Leonzi nel 1982 ha fondato il "moica", Movimento italiano casalinghe. È socia della Cri e dell'Inner Wheel. Nel 2004, contemporaneamente all'apertura dello studio legale, si candida alle elezioni amministrative per la carica di sindaco del Comune di Dello. Nel 2006 viene insignita dal sindaco di Brescia del premio "Città di Brescia Laura Bianchini".

rezze e affidabilità».

Come si sviluppa il rapporto con l'assistito?

«Seguo personalmente ogni caso, dall'inizio alla fine. Del resto, l'avvocato libero professionista è colui che riceve il mandato dal cliente, con tutte le responsabilità che questo implica. Un impegno non da poco, che per essere onorato richiede molta fatica, ma che per me è anche uno stimolo. Fin da piccola sono stata contornata da persone che hanno riposto in me grandi aspettative e anche oggi vedo che i miei clienti, una volta che mi hanno "consegnato" il loro problema, appaiono più rilassati».

Si è specializzata in qualche ambito particolare del diritto?

«Il mio è uno studio di provincia che, ancora più di quelli cittadini, si trova ad affrontare casi molto diversi, che coinvolgono tutto lo scibile del diritto, non escluso quello penale: dall'agrario al contrattualistico, dal lavoro all'amministrativo, dal successorio alla famiglia, dall'infortunistica al recupero crediti. Quello che esigo da me stessa è di essere di volta in volta "specialista" in qualsiasi ambito mi prospetti il cliente. Anche per questo al lavoro dedico tutto il mio tempo, e in questo senso mi dichiaro senza indugi "maschilista"».

Cosa intende dire, precisamente?

«L'avvocato che assume la responsabilità di ricevere un incarico deve avere una forza "maschile" incompatibile con certe prerogative femminili. Deve in altri termini mettere davanti a tutto il cliente nel perseguimento delle sue ragioni, liberandosi di ogni appannaggio velleitario proprio della donna, che pure conserva intatti tutti i suoi immensi pregi».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dossier il Giornale

Data 01-09-2009
Pagina 248
Foglio 1

www.ecostampa.it

PROFESSIONE AVVOCATO
Vita e lavoro

Quando il diritto sa interpretare la società

L'esistenza si scandisce principalmente nelle fasi della vita in famiglia e del lavoro. Per questo, anche nel diritto, le due materie sono di estrema attualità e mettono in contatto il legale con la realtà sociale. La parola a Maria Laura Garegnani

Gianni Lotto

Nel corso della carriera legale, Maria Laura Garegnani, avvocato di Milano, seguendo le proprie inclinazioni, ha individuato nel diritto del lavoro e nel diritto di famiglia le materie d'elezione. «Si tratta di tematiche molto concrete e vicine alla realtà – spiega –fondamentali nella vita sociale ed economica, di grande attualità e in continua evoluzione. Richiedono, inoltre, al professionista, una dote supplementare alla normale competenza giuridica e tecnica necessaria. Vanno trattate, infatti, con attenzione agli aspetti psicologici, con ascolto dell'assistito e la conoscenza intima della persona, al fine di giungere a una mediazione ideale».

Avvocato Garegnani, qual è il vantaggio di specializzarsi?

«Specializzarsi permette di sviluppare una conoscenza approfondita della materia e di acquisire la sicurezza che deriva dall'esperienza e dal monitoraggio quotidiano della Giurisprudenza. E non bisogna sottovalutare, inoltre, che, tra i giudici e gli avvocati che si dedicano principalmente a una materia specifica, si crea spesso un clima di collaborazione e fiducia reciproca, che va a tutto vantaggio del funzionamento del sistema legale».

Oggi il diritto di famiglia e il diritto del lavoro sottopongono al legale problemi diffusi come separazioni, divorzi e licenziamenti. Qual è lo spaccato della società che *lei si trova* a tutelare?

«È molto vasto. I problemi di famiglia riguardano ovviamente uomini e donne delle più svariate fasce sociali, giovani e meno giovani. Anche le situazioni da risolvere sono molteplici, dalle violenze ai maltrattamenti, dalla strumentalizzazione dei minori per ottenere vantaggi economici nel corso della separazione o del divorzio alla regolamentazione di questioni ereditarie, fino a più semplici controversie patrimoniali. Anche nel campo del lavoro, la tutela è rivolta a operai come a impiegati, a dirigenti come ad aziende impegnate nella gestione del personale in tutte le fasi del rapporto di lavoro».

Queste due materie hanno il vantaggio di iter processuali più snelli. Cosa ne pensa?

«Sicuramente permettono all'avvocato di ottenere risultati concreti in un tempo ragionevole, in quanto le parti, in pochi mesi, possono comparire davanti a un giudice. Si tratta, infatti, di iter processuali più immediati, demandati alla decisione di sezioni specializzate, la IX civile e la Sezione Lavoro, con giudici molto competenti e di grande esperienza».

In base alla sua esperienza e alla sua etica del lavoro, qual è secondo lei il ruolo dell'avvocato?

«Ciò che ho constatato è che le persone, nei momenti di difficoltà, diventano più insicure e vulnerabili. Anche l'individuo più forte e razionale, davanti a gravi problemi personali, può trovarsi spaesato e completamente indifeso. Per questo credo che il compito dell'avvocato sia risolvere i suoi problemi. Quando una persona si rivolge a un legale, infatti, lo fa per avere la tranquillità e la certezza che il problema sia completamente demandato a un esperto, non coinvolto personalmente e dotato di specifiche competenze».

Sopra, l'avvocato Maria Laura Garegnani nello studio di Milano
avvml@studiogaregnani.com

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le accuse alla Digeronimo

Il Csm: da Vendola critiche inopportune ma non ha leso l'autonomia dei pm

DAL NOSTRO INVIATO

BARI — Erano inopportune e inappropriate. Ma le critiche del presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, al pm Desirée Digeronimo (*foto*) non hanno leso l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. La prima commissione del Csm ha deciso (con 5 sì e l'astensione di Antonio Patrono di Mi) di non dare «tutela» al pm che indaga su un presunto intreccio tra politica, appalti e favori a boss con al centro l'ex assessore regionale alla Sanità Alberto Tedesco. Vendola l'aveva accusata di essere «precipitata fuori dal recinto della giurisdizione» e, proclamandosi vittima di una «campagna di aggressione politico-mediatica», aveva evocato «l'odore di servizi segreti deviati». Ora esulta: «Molti dovrebbero chiedermi scusa».

Lei non se la prende. E va avanti in accelerata. Secondo la linea tracciata dal neoprocuratore Antonio Laudati che intende tirare in fretta le fila della decina di procedimenti aperti sul filone. La sanità pugliese «è stata gestita da un sistema criminale. Anche se la mafia è tutt'altra cosa», concorda il procuratore. Ora tenterà di mettere le ali ai piedi anche all'inchiesta più calda: quella su Gianpaolo Tarantini, partita dalla sanità e approdata verso la droga e le escort. Ieri in Procura è stato ascoltato Alessandro Mannarini, che partecipò alla vacanza in Sardegna dove Tarantini conobbe Silvio Berlusconi, al quale pochi mesi dopo inviò Patrizia D'Addario e altre ragazze «prepagate». «Abbiamo litigato prima delle escort. Non è fortuna. Ho capito che c'era qualcosa che non andava», ha spiegato al pm Pino Scelsi e agli investigatori della Guardia di Finanza. Gessato blu, Rolex, abbronzatura, Mannarini ha contrattaccato alle accuse di Tarantini. «Eravamo io, Gianpi e Max Verdoscia a organizzare le feste, ma la droga io non l'ho comprata» ha spiegato, in sintesi, rievocando quell'estate del 2008. Ancora si illumina a parlarne: «Ragazze, feste, gente famosa. Prima di partire, Tarantini fece una spesa da ventimila euro in un negozio di gastronomia comprando dai salumi allo champagne. Di cocaina ne girava, ma più che altro alcool. Aperitivo dopo-spiaggia. Controaperitivo alle 19. Champagne a cena. Vodka a fine pasto. Champagne al Billionaire. Poi basta un po' di cocaina e sballi. Sapevo che girava. Ma ciascuno faceva quello che voleva. Io ero l'unico single...

E di "aiutini" non ne ho presi mai».

Virginia Piccolillo

Lettera pro-Fini, il Pdl si divide
Il leader cita in giudizio Feltri
L'ex capo di An e le carte: nulla da temere

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 16-09-2009
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

il caos Bari

PUNTI DI VISTA *La lettera del presidente pugliese è considerata "inopportuna", non lesiva. Ma per le critiche di Berlusconi erano partite ben quattro pratiche*

DIFESE D'UFFICIO
Se a insultare è Vendola il Csm non se la prende

L'organo di autogoverno delle toghe non censura gli attacchi del governatore al pm di Bari. E Di Pietro chiede a Nichi un passo indietro

::: ROBERTA CATANIA
BARI

■■■ È «auspicabile» che il governatore della Puglia Nichi Vendola faccia «un passo indietro» rispetto ad una sua candidatura alle prossime regionali. Ecco il consiglio al presidente della giunta finita sott'inchiesta da parte di Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, affinché sia dato un «segno di discontinuità» con il passato.

Il suggerimento dell'ex pm di Mani Pulite è arrivato ieri, nel giorno del riscatto vendoliano. Il Consiglio superiore della magistratura, infatti, in mattinata si era pronunciato sulla lettera di critiche scritta dal governatore al pubblico ministero che sta indagando su varie ipotesi di reato all'interno della giunta di centrosinistra. Una lettera dura, che il Csm ha reputato «inopportuna», ma non tale da ledere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Curioso che, per molto meno, appena sei giorni fa lo stesso organo di autodifesa aveva aperto sette pratiche a tutela dei magistrati, delle quali quattro solamente nei confronti di Silvio Berlusconi. Non era bastato neanche il monito del presidente della Repubblica al Csm perché affrontasse con «equilibrio e serenità» le questioni legate al premier. Il 10 settembre scorso da Palazzo dei Marescialli è partito un attacco multiplo verso il presidente del Consiglio, mentre ieri il Csm ha di fatto controfirmato quella lettera contro il pm Desirée Digeronimo, che si è "permessa" di indagare sul presunto malaffare della sinistra pugliese.

Ma non è tutto. Vendola non si accontenta mai. Dopo la decisione del Csm, ha incalzato: «Ci sono diverse persone che dovrebbero chiedermi scusa». E allora, forse non a caso, ha parlato Di Pietro. Soprattutto perché Tonino, prima di fare quella dichiarazione, aveva da poco finito di pranzare con il segretario del Partito democratico, Dario Franceschini. E allora a pancia piena, e con le idee un po' più chiare, il leader dell'Idv ha spiegato senza metafore che in Puglia il Pd ha bisogno di «rinnovamento».

E se il cambiamento non sarà politico, sarà perlomeno giudiziario. Almeno stando alle promesse del nuovo procuratore capo, Antonio Laudati, che ieri ha ribadito l'esistenza di un «sistema criminale» che gestisce gli appalti nel settore sanitario. Una dichiarazione propedeutica anche a difendere la gestione della Dda di uno dei fascicoli, quello affidato alla Digeronimo, destinataria delle accuse di santo-Nichi, "colpevole morale" di aver messo a capo dell'assessorato per la sanità Alberto Tedesco, indagato in questo filone d'inchiesta, incurante del conflitto di interessi denunciato da tutta l'opposizione.

Laudati ha anche garantito rapidità, lasciando intendere che per la fine del mese le dieci (e non cinque) inchieste saranno chiuse. Perché ieri il procuratore ha chiarito che ci sono molti più procedimenti di quelli usciti sui giornali.

LA LETTERA

■ *«La sua indagine sta diventando lo strumento di una campagna politica e mediatica che mira a colpire la mia persona»*

Nicola Vendola, 51 anni, governatore della Puglia *(Lapresse)*

il caos Bari
DIFESE D'UFFICIO
Se a insultare è Vendola il Csm non se la prende
Dalla lotta di classe alla mignotta di classe

067708
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Csm «assolve» Vendola: niente tutela a pm Bari

ROMA. Aveva denunciato l'uso «strumentale» di una delle inchieste della procura di Bari sulla sanità regionale. Per il Csm, le critiche del presidente della Puglia Nichi Vendola sono state inopportune, ma non tali da ledere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Così ha stabilito ieri la prima commissione di Palazzo dei Marescialli, che ha perciò deciso di non aprire una pratica a tutela del pm titolare di quella indagine, il sostituto procuratore della Dda di Bari Desirè Digeronimo.

Forum delle famiglie: misure in Finanziaria

Berlusconi: farabutti nei media e in politica

Pd e Idv da Vespa una vetrina

Puglia, sistema criminale sulla sanità

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Luigi De Magistris

eurodeputato Idv

MAGISTRATURA IL PIANO GELLI È GIÀ TRA NOI

I progetti dell'attuale esecutivo mirano a mettere sotto tutela il pubblico ministero Le storture del Csm e della Cassazione

Il potere politico in Italia, soprattutto dopo Tangentopoli, ha tentato in ogni modo - con leggi, provvedimenti amministrativi e condotte varie - di limitare fortemente l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. La ragione è evidente: impedire il controllo di legalità in un Paese in cui il tasso di collusione e corruzione nella politica e nella pubblica amministrazione è assai elevato. La Costituzione - nata dalla dittatura nazi-fascista - sancisce la piena indipendenza della magistratura quale garanzia dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Fu la P2 nel suo disegno eversivo di sovvertimento delle istituzioni repubblicane a prevedere - nel cosiddetto piano di rinascita democratica - la sottoposizione del Pubblico Ministero al potere esecutivo. Oggi il Governo, guidato da un piduista, tenta di portare a compimento quel disegno autoritario, cominciando ad introdurre la "dipendenza" del Pubblico Ministero dalla Polizia Giudiziaria (che dipende dal Governo). La Costituzione prevede, invece, che il pm dispone della Polizia Giudiziaria ed il Codice di Procedura Penale statuisce - così come voluto dai magistrati più impegnati nel contrasto al crimine organizzato, a cominciare da Giovanni Falcone - che la direzione delle indagini sia affidata al pm, proprio perché la Costituzione ne garantisce l'autonomia e, quindi, la possibilità di investigare in tutte le direzioni senza subire direttive di tipo politico. La maggioranza vuole, invece, approvare una legge che stabilisca che il pm non possa prendere notizie di reato di propria iniziativa ma agire solo su segnalazioni della Polizia Giudiziaria: anche un bimbo comprende come il contrasto alla mafia ed alla corruzione non saranno certo le priorità dettate dall'agenda politica.

Si deve anche evidenziare, con la medesima forza, che l'indipendenza della magistratura non è minacciata solo dall'esterno, ma anche dall'interno dello stesso ordine giudiziario. In questi anni i poteri forti (quello politico, ma anche economico-finanziario e quelli occulti) - nella difficoltà di approvare impunemente leggi che attentando all'autonomia dei magistrati violano la Costituzione - hanno tentato, riuscendoci anche bene, di penetrare la magistratura dall'interno, avvicinandola sempre più ai centri di potere ed isolando i magistrati liberi. Questo è avvenuto distribuendo incarichi extragiudiziari di lusso, affidando loro ruoli apicali nei ministeri, attribuendogli posti in enti pubblici vari. Spesso accade che vi è una carriera parallela interna alla magistratura: aver ricoperto incarichi apicali nella magistratura associata, aver avuto ruoli di vertice nelle stanze del Ministero della Giustizia, aver svolto un ruolo nel Csm: diventano spesso elementi decisivi per incarichi direttivi. Una parte della magistratura è attraversata da tratti tipici della partitocrazia,come dimostrano le degenerazioni delle cosiddette correnti. Il Consiglio Superiore della Magistratura è condizionato non solo dalla politica dei membri nominati dal Parlamento, ma anche dalle correnti che influenzano la progressione in carriera dei magistrati, i procedimenti disciplinari, le nomine degli incarichi direttivi, le scelte dei formatori professionali, le individuazioni dei relatori ai corsi: in breve, la professione dei magistrati. È un sistema di potere che non ha nulla a che vedere con l'indipendenza della magistratura - anzi la corrode dall'interno - tanto da divenire il Csm più che l'autogoverno, un organo che pretende di governare i magistrati (anche con l'ausilio del potere disciplinare che ha consolidato il ruolo gerarchico della Procura Generale della Cassazione, sempre di più, come negli anni dal 1950 al 1980, gendarme della deontologia della magistratura con l'ambizione di conformare condotte ed orientamenti dell'intero ordine giudiziario, con un assetto verticistico della magistratura che è in contrasto con la concezione del potere diffuso dei giudici come voluto dai costituenti).

La magistratura deve godere di assoluta indipendenza nell'esercizio delle funzioni; non deve mai svolgere valutazioni di opportunità sino a quando vigerà il principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale; non deve subire

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

pressioni di nessun tipo, né politiche, né mediatiche, né dell'opinione pubblica; è illegittimo, ad esempio, che un pm dia informazione a mezzo stampa circa la posizione di indagati, salvo poi dire, se si tratta di politici e non di cittadini qualsiasi, che si tratta di un atto dovuto; così come un Procuratore della Repubblica non può nel corso di indagini preliminari aventi ad oggetto anche politici - quasi come se questi avessero uno status speciale rispetto agli altri esseri umani - dire pubblicamente chi risulta coinvolto e chi no: altrimenti le indagini a che servono? Proprio a verificare eventuali responsabilità penali❖

15

L'ANALISI

MAGISTRATURA
IL PIANO GELLI
È GIÀ TRA NOI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il Csm assolve Vendola per le critiche al pm di Bari

ROMA - Aveva denunciato l'uso «strumentale» ai suoi danni di una delle inchieste della procura di Bari su un presunto intreccio politica-appalti nel settore della sanità regionale. E per questo il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola era stato accusato dal centro-destra di voler «intimidire» la magistratura. Ora però per lui arriva l'«assoluzione», *sia pure parziale, del Csm: le sue* sono state critiche inopportune, ma non tali da ledere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ha stabilito la Prima Commissione di Palazzo dei marescialli, che ha perciò deciso di non aprire una pratica a tutela del pm titolare di quella indagine, il sostituto procuratore della Dda di Bari Desiré Digeronimo. Soddisfatto il governatore della Puglia, che ora dice: «Diverse persone dovrebbero chiedermi scusa».

A chiedere alla Commissione di valutare l'esistenza dei presupposti per un intervento a difesa del magistrato era stato lo stesso vice presidente del Csm Nicola Mancino, all'indomani delle polemiche suscitate dall'iniziativa di Vendola, che aveva messo nero su bianco le sue accuse in una lettera indirizzata al pm e pubblicata dai giornali. In quella missiva il governatore pugliese aveva lamentato non solo la «permanente spettacolarizzazione» e l'uso «strumentale» che sarebbe stato fatto dell'inchiesta per danneggiare la sua persona, ma anche alcune «anomalie», come la mancata astensione di Digeronimo». La Commissione con cinque voti a favore e l'astensione del togato di Magistratura Indipendente Antonio Patrono ha ritenuto che le critiche di Vendola, sia pure inopportune, ad atti processuali, non determinano la lesione dei principi di autonomia e indipendenza.

Intanto non si placano i contrasti sull'inchiesta pugliese che riguarda la sanità. Il Procuratore della Repubblica di Bari, Antonio Laudati, rispondendo indirettamente all'assessore regionale alla Sanità Tommaso Fiore ha confermato che «la sanità pugliese è stata gestita da un «sistema criminale» che ha controllato gli appalti, le nomine dei primari e gli accreditamenti delle strutture sanitarie da parte della Regione Puglia.

Secondo il capo della procura barese, l'indagine in corso non è una normale inchiesta sulla pubblica amministrazione perché dal fascicolo emerge «un tipo di criminalità molto più complessa, molto più organizzata». «Ovviamente - ha detto Laudati - la mafia è tutta un'altra cosa, ma il livello di pericolosità dei reati è diverso se viene commesso da un soggetto o se riguarda un sistema criminale. E questa indagine riguarda un sistema criminale». Sistema che - secondo il pm inquirente della Dda, Desiré Digeronimo - è stato gestito dall'ex assessore Alberto Tedesco, ora senatore del Pd, ritenuto a capo dell'associazione per delinquere che ha gestito un business milionario per ottenere sempre e comunque un ritorno elettorale. L'indagine dell'antimafia è stata avviata nel marzo 2008 ed è prossima alla conclusione.

Il procuratore Laudati: «La sanità pugliese è gestita da un sistema criminale che ha controllato appalti e nomine dei primari»

Il governatore pugliese Vendola scagionato dal Csm per le accuse ai pm

Berlusconi a Porta a porta: «La Rai è contro di me»

Il Csm assolve Vendola per le critiche ai pm di Bari

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il Giudice: «Cessare lo scontro tra politica e toghe»

PATOLOGIE. Una guerra istituzionale che danneggia sia la magistratura che la giustizia.

DI GIUSEPPE PAVICH*

Con una lettera inviata al Consiglio Superiore della Magistratura il 10 settembre scorso, il Capo dello Stato è intervenuto nella discussione al Plenum di alcune "pratiche a tutela", ossia di quelle prese di posizione con le quali il Consiglio difende l'ordine giudiziario da attacchi esterni denigratori o tali da condizionare l'esercizio della funzione giudiziaria.

Prescindendo dal merito delle vicende discusse dall'organo di autogoverno, ciò che colpisce nell'intervento di Napolitano è il richiamo ad un uso responsabile dell'istituto, basato su "stringenti e rigorosi presupposti".

Traspare il disappunto per il ricorso, ormai inflazionato, ad uno strumento che invece, se usato in modo responsabile, costituirebbe un'efficace moral suasion, segnando il limite fra diritto di critica e interferenze istituzionali. Ma è altresì evidente la preoccupazione del Colle per l'ennesimo "corto circuito" che oppone politica e magistratura.

Da anni si ripetono scontri fra alcuni esponenti di quest'ultima e del mondo politico (non solo dell'attuale maggioranza). A volte si assiste a reazioni fuori misura di personalità politiche nei confronti di magistrati, per lo più in relazione a sviluppi giudiziari che toccano lo schieramento di appartenenza.

Altre volte però si registrano prese di posizione di giudici e PM in cui essi danno l'impressione di "schierarsi", o di interferire con scelte riservate alla politica per motivi che travalicano il mero contributo tecnico. Prese di posizione che tra l'altro sono apparse spesso di segno diverso a seconda della parte politica che ne è oggetto: a fronte di alcuni interventi giustamente perentori, altre volte si registrano reazioni imbarazzate in casi nei quali sarebbe forse necessario esprimersi in modo netto.

Quali che ne siano i motivi, il messaggio che è "passato" ha finito per far apparire l'intera magistratura come animata da presunte "pregiudiziali ideologiche", incompatibili col suo ruolo; e ciò anche se essa è in larghissima parte costituita da silenziosi e laboriosi operatori del diritto, il cui impegno è dedicato esclusivamente all'amministrazione della giustizia, e che, pur lontani dai riflettori e dall'agone politico, fanno le spese di un conflitto istituzionale che non giova a nessuno.

Beninteso, giudici e PM, come cittadini, sono liberi di esprimere il proprio pensiero. Ed è giusto che ANM e CSM intervengano in loro sostegno, quando del caso. Ma, se è vero che nessuno schieramento può proporsi in modo ostile e preconcetto verso la magistratura, è necessario che all'interno di quest'ultima ci si chieda se non si sia ecceduto in prese di posizione interpretabili in chiave "politica"; e se ciò non abbia dato una spinta ad indirizzi legislativi forse non "punitivi", ma certo improntati a sfiducia verso l'ordine giudiziario e penalizzanti per l'intero sistema giustizia.

E' necessario un recupero di autorevolezza da parte dell'ordine giudiziario: tale operazione, che richiede responsabilità istituzionale e distanza dalle opzioni di parte, porrebbe le premesse per un serio confronto sui veri problemi della giustizia. E non è forse azzardato credere che questo sia l'auspicio di buona parte dei togati.

**Giudice del Tribunale di La Spezia*

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'organo di autogoverno della magistratura non aprirà una pratica a tutela della titolare dell'inchiesta

Bocciata la proposta fatta da Mancino. L'assessore Amati: la decisione mi rende giustizia degli attacchi subiti

Il Csm «assolve» Vendola La sua lettera aperta non intimidì la Digeronimo

Il governatore: diverse persone ora dovrebbero scusarsi

● **BARI.** La lettera aperta di Nichi Vendola non era un attentato all'indipendenza della magistratura. E così, nonostante le parole del governatore pugliese siano state definite «inopportune» e «inappropriate», il Csm non aprirà alcuna pratica a tutela del pm Desirée Digeronimo. Una decisione, quella della prima commissione dell'organo di autogoverno dei giudici, presa a maggioranza (cinque voti a favore e un'astensione) ma comunque importante perché permette a Vendola di uscire dall'angolo in cui era stato costretto dal fuoco amico, all'indomani di quella lettera in cui denunciava l'uso «strumentale» ai suoi danni di una delle inchieste della procura di Bari sull'intreccio politica-appalti. «Adesso - dice Vendola - diverse persone dovrebbero chiedermi scusa».

Il centrodestra aveva accusato il governatore pugliese di di voler «intimidire» la magistratura. Ma anche dal centrosinistra qualcuno aveva storto il naso di fronte a un'iniziativa, quella della lettera, ritenuta errata nel metodo e nel merito. A chiedere alla commissione di Palazzo dei Marescialli di valutare la possibilità di un intervento a difesa della Digeronimo era stato il vice presidente del Csm, Nicola Mancino. Nella sua lettera aperta, Vendola aveva parlato della «permanente spettacolarizzazione» e dell'uso «strumentale» dell'inchiesta condotta dalla Digeronimo. Ma aveva anche accusato la pm per una serie di «anomalie», tra cui la più importante era quella di aver trattenuto sotto l'ombrello della procura antimafia un'inchiesta che al massimo ha «attinenza con eventuali profili di illiceità nella Pubblica Amministrazione», e dunque di competenza della procura ordinaria. Vendola lamentava anche l'ingerenza dei magistrati nell'attività regionale (per la decisione di acquisire «atti che costituiscono il processo di gestazione di alcune leggi»), e adombrava la frequentazione dei magistrati con alcuni degli indagati.

Queste critiche, ha ritenuto il Csm, non hanno determinato la lesione dei principi di autonomia e indipendenza della magistratura: su questo punto si è registrata l'astensione del membro togato di Magistratura Indipendente, Antonio Patrono, secondo cui - a quanto è trapelato - sarebbe stato comunque necessario difendere l'operato di un magistrato dagli attacchi della politica. Il Csm ha invece valutato che le critiche di Vendola non sono state ritenute offese personali da parte della pm Digeronimo, che alla stampa aveva dichiarato la sua intenzione di continuare a seguire l'inchiesta con serenità.

«Sono molto contento - è il commento di Vendola - che oggi si rilevi da parte del Consiglio superiore della magistratura che non vi era una intenzione offensiva. Sono altresì molto soddisfatto delle dichiarazioni e dei comportamenti del nuovo procuratore Laudati perché io più di chiunque altro chiedo giustizia e verità. Penso che i fatti abbiano dimostrato che molti degli elementi contenuti nella mia lettera erano fondati». Vendola ricorda di aver espresso «in modo individuale e anche molto addolorato critiche specifiche a uno specifico magistrato», e ritiene «che in una democrazia bisogna tutelare concretamente giorno per giorno l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

Della questione ha parlato ieri anche Fabiano Amati, l'assessore ai Lavori Pubblici del Pd che in una intervista alla «Gazzetta» aveva parlato proprio del problema della competenza della Dda a indagare sulla pubblica amministrazione. Dopo quella intervista, Vendola aveva deciso di uscire allo scoperto con la lettera aperta: «La decisione del Csm - dice Amati - mi rende giustizia dagli attacchi che subii all'indomani della rappresentazione di diverse eccezioni di natura tecnica sulle indagini. Eccezioni di natura tecnica che decisi di rendere a mezzo stampa perché attraverso i mass-media e violando sistematicamente doveri di riservatezza ci venivano fornite notizie simili ad uno stillicidio». *[m.scagl.]*

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 29
Foglio 1

www.ecostampa.it

SAREBBE ORO IL SILENZIO DEI MAGISTRATI

CARLO FEDERICO GROSSO

Antonio Laudati, neo Procuratore della Repubblica di Bari, ha fama di magistrato serio e preparato. Impegnato in passato in complesse indagini di mafia, è altresì autore di saggi su temi di diritto penale e criminalità organizzata. Ha stupito, pertanto, vederlo attivo, al momento dell'insediamento, in tante dichiarazioni e parole davanti a microfoni e giornalisti.

Il momento, alla Procura di Bari, non è sicuramente tranquillo. Le inchieste in corso sono scottanti, riguardando la grande corruzione pugliese nella Sanità, coinvolgendo ampi settori del mondo politico, interessando le ragazze ormai famose di Tarantini, chiamate a partecipare alle feste del presidente del Consiglio.

Per altro verso, sembra che i rapporti interni alla magistratura locale non siano idilliaci, dato che fra i sostituti procuratori impegnati nei diversi filoni dell'inchiesta vi sono state polemiche e veleni e che due giudici donne avrebbero chiesto addirittura l'esonero dai loro impegni giudiziari in quanto frequentatrici abituali di feste e serate.

Un bel vespaio, e sotto l'attenzione molesta di televisioni e giornali. Ma proprio per questo l'arrivo del nuovo Procuratore doveva essere particolarmente rassicurante: impronta di grande serietà, garanzia assoluta di conduzione imparziale e serena dell'ufficio, totale silenzio su opinioni e intenzioni.

Invece, tante parole.

Poco prima del momento in cui il Procuratore ha messo piede nel nuovo ufficio è esplosa sui giornali la pubblicazione dei verbali degli interrogatori di Tarantini. L'irritazione del nuovo capo, che ha parlato addirittura di rapporti anomali fra strutture degli inquirenti e strutture dell'informazione, è stata durissima. Troppo dura, soprattutto nei confronti dei giornalisti, che, sappiamo, cercano per mestiere con ogni mezzo le notizie, e che, se riescono a procurarsele, inevitabilmente le pubblicano.

Il giorno dopo il Procuratore ha voluto essere esplicito anche sul merito delle indagini: «È di tutta evidenza - ha dichiarato - che Berlusconi è assolutamente fuori da qualsiasi responsabilità». Di tale specifica circostanza sono assolutamente convinto anch'io, quantomeno per quanto concerne il traffico delle fanciulle. Era tuttavia prudente, o opportuno, che il nuovo capo dell'ufficio si lanciasse - proprio lui, che sarà, d'ora in avanti, la voce più importante nella conduzione delle indagini - in tale esplicita pubblica valutazione sulla posizione del presidente del Consiglio?

Poi, le più o meno velate censure ai colleghi: basta con le sovraesposizioni mediatiche che danneggiano inchieste e magistrati e determinano tensioni con il mondo della politica, ha dichiarato. Le indagini rimarranno ai loro titolari, ma sarà compito del Procuratore svolgere un'incisiva attività di coordinamento generale. Tutto corretto: ma, ancora una volta, che bisogno c'era di parlare?

È stata pubblicata infine la notizia che è intenzione del Procuratore di rifiutare a Tarantini il patteggiamento. Segno che le dichiarazioni di costui non lo hanno convinto fino in fondo. Bene. Ma, di nuovo, perché dichiararlo?

Io confido che il Procuratore Laudati, forte delle sue capacità e del suo carisma personale, sappia affrontare con la fermezza e l'equilibrio necessari il difficile compito che lo attende nel complesso mondo pugliese, mettendo, se del caso, anche in riga i sostituti procuratori, la cui pregressa attività ha, talvolta, lasciato perplessi o preoccupati gli osservatori esterni.

Il suo problema è comunque rilevante. E non è soltanto un problema tecnico. Egli proviene da un'esperienza ministeriale, dove ricopriva l'importante ufficio di Direttore generale per gli affari penali. La sua frequentazione con il ministro Alfano, del quale era uno dei più stretti collaboratori, era pertanto, per necessità, costante. Il suo incarico viene quindi guardato oggi, da taluno, con sospetto: nel timore che la sua missione sia di governare la Procura di Bari cercando di «normalizzarla» in qualche modo, o di indirizzarla nell'una o nell'altra direzione.

Suo compito dovrebbe essere invece attivarsi affinché le indagini vengano chiuse il più rapidamente possibile nel totale rispetto delle regole della legalità e della serietà investigativa. Chi sulla base delle risultanze processuali deve essere colpito, chiunque esso sia, sia inflessibilmente colpito. Chi non risulta raggiunto da prove di colpevolezza, sia velocemente archiviato. Cessino strumentalizzazioni e inutili polveroni.

Ma per fare questo, e nella fiducia di tutti, è necessaria una immagine forte di magistrato incorruttibile, equilibrato e imparziale. Una immagine che il trambusto e le troppe parole dei primi giorni non hanno rafforzato, ma che, si spera, il Procuratore Laudati saprà presto garantirsi, con i fatti, nella sua quotidiana attività di capo dell'ufficio di Procura.

UNA FELICE OCCASIONE SPRECATA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

NEL 2006

Quando a Fini i giudici non piacevano: «I loro sono teoremi»

Nella giustizia, e nei giudici, bisogna sempre aver fiducia. In questa direzione s'è espresso il presidente della Camera dal pulpito di Gubbio a proposito degli attacchi politici alle toghe siciliane che indagano sulle stragi del '92. Guai, dunque, a pensar male come invece fa Silvio Berlusconi, che ha denunciato il complotto di più procure antimafia per farlo politicamente fuori. Eppure proprio Gianfranco Fini, tre anni fa, quando da Potenza il pm Henry John Woodcock iniziò a prendere di mira il suo portavoce Salvo Sottile, la sua ex moglie Daniela Fini e il suo segretario particolare (oggi senatore Pdl) Francesco «Checchino» Proietti, accennò a una sorta di Spectre, ribellandosi alla divulgazione di intercettazioni che poco o nulla servivano all'inchiesta. Senza mezzi termini parlò di «teoremi contro di noi», nel senso di Alleanza nazionale, finita nel tritacarne mediatico-giudiziario per la sgradevole vicenda del suo portavoce con le showgirl e per il filone giudiziario sui presunti illeciti nel campo sanitario, poi trasferito a Roma per competenza, dove Daniela Fini venne indagata per abuso d'ufficio a causa di un accreditamento concesso dalla giunta regionale guidata da Francesco Storace a un centro diagnostico nel quale come socio, oltre all'ex signora Fini e al fedelissimo Proietti, risultava anche la cognata dell'attuale presidente della Camera.

IL CASO Con il pm Woodcock che accusò il suo capo ufficio stampa e la moglie non fu tenero: «Gogna inaccettabile»

Proprio la pubblicazione delle intercettazioni rivelò uno spaccato non proprio edificante di quel che accadeva intorno a Gianfranco Fini. Il quale, dopo essersi detto «indignato» per quanto finiva ogni giorno in edicola, parlò di un «abuso disdicevole e immorale delle intercettazioni telefoniche sbattute in prima pagina sui giornali» che riguardano persone nemmeno indagate. Fini si disse poi indignato anche «per evidenti ragioni di tipo familiare». «Non penso - aggiunse - che essere mia moglie significhi meritare gogne mediatiche». Gogne mirate - secondo quanto recitava un documento approvato dai colonnelli di An - «a colpire l'immagine e la credibilità di Alleanza nazionale attraverso una campagna stampa martellante». Nel documento (primo firmatario Altero Matteoli) si respingevano le accuse attaccando la divulgazione di intercettazioni «peraltro arbitrariamente divulgate», dalle quali emergono «episodi o fatti sicuramente non penalmente rilevanti, con colloqui di carattere privato, irrilevanti sul piano penale. Con la conseguenza evidente di gettare ombre sul partito, esponendolo a una gogna mediatica inaccettabile».

Dagli studi di *Ballarò*, evidentemente risentito con la procura di Potenza, Fini evocò una regia occulta per colpire al cuore il suo partito: «Avendo letto gli atti - tuonò - sono convinto che tutti capiranno che si tratta di un teorema privo di riscontri. Cosa si vuol dimostrare? Che c'è una questione morale che riguarda An? Se è così, non ci stiamo». Una regia occulta? Un piano segreto? Pupi e pupari per far fuori Alleanza nazionale? Fini l'ha messa così: «Non credo che in Italia ci sia la Spectre ma ci sono fatti che non capisco. Io non sono mai stato sfiorato da un sospetto e poi, di punto in bianco, vengono coinvolti il mio segretario, il mio capo ufficio stampa...». Se non è un complotto, poco ci manca. E allora ecco l'avvertimento sibillino ai magistrati: «Il male che si è fatto ad un uomo come Sottile, a una comunità politica, qualcuno dovrà pagarlo. Possibile che i magistrati siano l'unica categoria che per una ragione o per l'altra non paga mai?».

GMC

PROCESSO AL «GIORNALE»
Macché dossier su An Pubblicò già tutto l'«Espresso» nel 2001
D'Avanzo, l'«accollatore» che non si scusa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 16-09-2009
Pagina 37
Foglio 1

www.ecostampa.it

La questione dei minimi tariffari inderogabili spacca la commissione giustizia del senato

La riforma forense naviga a vista

Presentati 270 emendamenti. E Alfano vuol vederci chiaro

DI GABRIELE VENTURA

Riforma forense impantanata sulle tariffe. Da un lato è scontro aperto in Senato tra maggioranza e opposizione sulla derogabilità o meno dei minimi per gli avvocati, dall'altro il ministro della giustizia è pronto a scendere in campo per vederci chiaro e proporre alcune modifiche al testo. Che, tra l'altro, si vanno a sommare agli oltre 270 emendamenti che Palazzo Madama ha iniziato a esaminare, ieri, alla chiusura del termine per presentare correttivi. Insomma, se il comitato ristretto della Commissione giustizia era stato creato a suo tempo con l'obiettivo di facilitare l'iter legislativo del riordino dell'avvocatura, l'effetto si può dire sia stato diametralmente opposto. A questo punto, sarà decisivo l'incontro tra il sottosegretario alla Giustizia, **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, e il presidente della II commissione del Senato, **Filippo Berselli,** dove il governo delineerà al Parlamento le linee di intervento sulla riforma. La questione dell'inderogabilità o meno dei minimi tariffari è infatti nodale anche alla luce delle ultime osservazioni dell'Antitrust, che ha invitato l'Esecutivo a intervenire sul comparto delle professioni per far applicare agli ordini le liberalizzazioni introdotte dall'allora ministro dello sviluppo economico del governo Prodi nel 2006. E oggi, la partita si gioca a parti inverse: l'attuale maggioranza appoggia infatti la libera contrattazione delle tariffe, mentre per l'opposizione i minimi obbligatori vanno reintrodotti. «Le posizioni si sono capovolte rispetto al 2006», afferma **Luigi Li Gotti (IdV)**, membro del comitato ristretto, «a nostro parere l'inderogabilità dei minimi si può riproporre perché il tariffario forense è sì predisposto dall'avvocatura, ma con la supervisione del ministero della giustizia. Quindi non vengono imposti dalla parte professionale e rientrerebbero così in quei casi in cui l'Europa ha accettato la previsione di forme di inderogabilità». In sostanza il testo elaborato dal comitato dei nove della Commissione giustizia, dopo un lungo tira e molla con la categoria forense, ha previsto, nella sua ultima stesura del luglio scorso, al comma 5 dell'art. 12, l'inderogabilità dei minimi tariffari. Cancellando però il comma 9 del testo presentato dal Consiglio nazionale forense, che aboliva le disposizioni del decreto Bersani per gli avvocati. Fra le altre novità del testo, importanti modifiche attendono l'accesso alla professione. Per mettere un freno alla crescita numerica di una categoria che ha già superato le 200 mila unità. L'articolato del ddl, infatti, riscrive a 360 gradi l'esercizio della professione partendo proprio dal tirocinio per il quale è previsto un test informatico di ingresso per l'iscrizione all'apposito registro. Tirocinio che resta di 24 mesi ma che prevede la contestuale frequenza obbligatoria di corsi di formazione di almeno 250 ore complessive.

riproduzione riservata

IO ONLINE Altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/riforma+forense

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.